

STUDIO TECNICO

Via Marconi,77 – 84016 – PAGANI(SA)

TEL/FAX 081/5154994

COMUNE DI PAGANI

Provincia di SALERNO

O G G E T T O

VARIANTE SOSTANZIALE DI UN IMPIANTO DI MESSA IN RISERVA
DI RIFIUTI SPECIALI NON PERICOLOSI AUTORIZZATO CON
PROVVEDIMENTO AUA N°3 DEL 07/06/2016 UBICATO NEL COMUNE
DI PAGANI (SA),ALLA VIA PADRE SORRENTINO "EX VIA FIUMINALE"

– PROGETTO PRELIMINARE –

– ai sensi del D.P.R. 554/99; D.P.R. 207/2010; D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii. –

COMMITTENTE: "CRD SRL"

ELABORATI

☐ STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE INTEGRATIVO

Pagani (Sa), li 27/09/2017



1 PREMESSA	5
1.1 SITUAZIONE ATTUALE	5
1.2 SCOPO E CRITERI DI REDAZIONE DELLO STUDIO	6
1.3 STRUTTURA DELLO STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE	6
2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	9
2.1 RAPPORTI DI COERENZA CON LA NORMATIVA VIGENTE.....	9
1.4 PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITA' DELL'ARIA	20
1.8 ZONIZZAZIONE ACUSTICA DELL'AREA INTERESSATA NEL COMUNE DI PAGANI	30
2.1.1 Le aree naturali protette della Provincia di Salerno	32
2.1.1.1 Parchi e riserve naturali	32
2.1.1.2 La Rete "Natura 2000" in provincia di Salerno	33
2.1.1.3 Important Birds Areas (Aree Importanti per gli Uccelli)	36
2.1.2 Regime Vincolistico	37
2.1.2.1 Zone a rischio frana e a rischio alluvione	37
2.1.2.2 Vincoli Paesaggistici	37
2.2 COMPATIBILITÀ DEL PROGETTO CON IL QUADRO PROGRAMMATICO ...	42
3 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE.....	43
3.1 PROFILO DEL PROPONENTE	43
3.2 DESCRIZIONE DELL'IMPIANTO ESISTENTE ED AUTORIZZATO CON AUA N° 3 DEL 07/06/2016– STATO DI FATTO	43
3.2.1 Inquadramento territoriale e descrizione del lay-out di lavorazione	43
3.2.2 Descrizione delle tipologie e delle quantità di rifiuti stoccate e trattate e delle attività svolte nell'impianto esistente ed autorizzato (art. 216 D.Lgs. 152/06; D.M. 186/06)	45
3.2.3 Descrizione generale del processo di recupero, stoccaggio e trattamento di rifiuti recuperabili non pericolosi provenienti da cicli di produzione e consumo svolto nell'impianto esistente ed autorizzato (art. 216 D.Lgs. 152/06; D.M. 186/06).....	48
3.2.4 Tabella schematica delle tipologie e delle quantità di rifiuti stoccate e trattate e delle attività svolte nell'impianto esistente ed autorizzato (art. 216 D.Lgs, 152/06) di cui all'Allegato 1, Suballegato 1 del D.M. 05/02/98; D.M. 186/06	49

3.2.5	Descrizione del sistema di captazione e trattamento delle acque reflue dell'impianto autorizzato	51
	<i>Linea acque nere e grigie</i>	52
	<i>Linea acque pluviali</i>	52
3.2.6	Analisi delle emissioni in atmosfera ai sensi del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.	52
3.2.7	Analisi dei rumori nei luoghi di lavoro ai sensi del D.Lgs. 81/08 e s.m.i. e di inquinamento acustico ai sensi del D.P.C.M. del 14/11/97 e Legge 447/95 art. 8.....	53
3.2.8	Rispetto della normativa antincendio ai sensi del Dpr 151/2011	53
3.2.9	Analisi delle misure adottate per la prevenzione degli incidenti nei luoghi di lavoro	53
3.3	DESCRIZIONE DEL PROGETTO DI VARIANTE SOSTANZIALE	54
3.3.1	Descrizione degli interventi da volersi attuare	54
3.3.2	Ciclo di trattamento dei rifiuti.....	55
3.4	DESCRIZIONE DEL LAY-OUT DI LAVORAZIONE DI PROGETTO	56
3.3.3	Descrizione del sistema di captazione e smaltimento delle acque di progetto	57
	<i>Linea acque nere e grigie</i>	58
	<i>Linea acque pluviali</i>	58
3.3.4	Descrizione delle tipologie di rifiuti che si intendono stoccare e trattare alla luce della variante sostanziale da volersi apportare.....	59
3.3.5	Tabella complessiva dei rifiuti, delle quantità stoccate e trattate alla luce della variante sostanziale da volersi apportare.....	62
4	QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE	64
4.1	INDIVIDUAZIONE DEGLI AMBITI DI INFLUENZA	64
4.2	STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI SULLE COMPONENTI AMBIENTALI	66
4.4.1	LE COMPONENTI AMBIENTALI INTERESSATE	66
4.4.2	ATMOSFERA	67
4.4.2.1	STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI	67
4.4.2.1.1	<i>Fase di cantiere</i>	67
4.4.2.1.2	<i>Fase di esercizio</i>	68
4.4.3	AMBIENTE IDRICO	68
4.4.3.1	STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI	69
4.4.3.1.1	<i>Fase di cantiere</i>	69

4.4.3.1.2	Fase di esercizio.....	69
4.4.4	SUOLO E SOTTOSUOLO.....	70
4.4.4.1	STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	70
4.4.4.1.1	Fase di cantiere.....	70
4.4.4.1.2	Fase di esercizio.....	70
4.4.5	VEGETAZIONE, FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI.....	71
4.4.5.1	STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	71
4.4.5.1.1	Fase di cantiere.....	71
4.4.5.1.2	Fase di esercizio.....	71
4.4.6	PAESAGGIO ED USO DEL SUOLO.....	71
4.4.6.1	STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	71
4.4.6.1.1	Fase di cantiere.....	72
4.4.6.1.2	Fase di esercizio.....	72
4.4.7	RUMORE.....	72
4.4.7.1	STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	72
4.4.7.1.1	Fase di cantiere.....	72
4.4.7.1.2	Fase di esercizio.....	72
4.4.8	ASPETTI SOCIO-ECONOMICI.....	73
4.4.8.1	STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	73
4.4.8.1.1	Fase di cantiere.....	73
4.4.8.1.2	Fase di esercizio.....	73
4.4.9	VIABILITA'.....	74
4.4.9.1	STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	74
4.4.9.1.1	Fase di cantiere.....	74
4.4.9.1.2	Fase di esercizio.....	75
4.4.10	SALUTE PUBBLICA.....	75
4.4.10.1	STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	75
4.4.10.1.1	Fase di cantiere.....	75
4.4.10.1.2	Fase di esercizio.....	75
3.5	Inoltre, indubbi sono i benefici sulla collettività in generale derivanti dalle attività di recupero rifiuti che si intendono effettuare; è evidente, infatti, come il riutilizzo ed il	

recupero dei rifiuti costituisca una valida alternativa allo smaltimento definitivo in discarica, con impatti ambientali fortemente positivi	75
3.6 INQUADRAMENTO GENERALE DELL’AREA	75
4.2.1 Il Comune di Pagani	76
4.2.1.1 Profilo del comune	76
4.2.1.2 Evoluzione demografica	77
4.2.1.3 Storia del comune	77
5 VERIFICA DI SCREENING AMBIENTALE.....	79
5.2 RIEPILOGO DATI E BILANCIO COMPLESSIVO DEGLI IMPATTI SULL’AMBIENTE	79
5.3 VALUTAZIONE PRELIMINARE DEGLI IMPATTI POTENZIALI.....	80
5.4 ANALISI DI GIUDIZIO SULLO SCREENING AMBIENTALE EFFETTUATO PER L’ATTIVITA’ IN OGGETTO	82
6 DESCRIZIONE DELLE ALTERNATIVE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DI VARIANTE SOSTANZIALE	84
7 VALUTAZIONE DELL’ EFFETTO CUMULATIVO SECONDO QUANTO PREVISTO DAL DM 30/04/2015.....	84
8 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	85
9 DICHIARAZIONE DEL PROFESSIONISTA SULLA VERIDICITÀ DELLE INFORMAZIONI E I DATI CONTENUTI NEL PRESENTE STUDIO	86

1 PREMESSA

1.1 SITUAZIONE ATTUALE

La società CRD SRL con provvedimento di AUA n°3 del 07/06/2016 è stata autorizzata all' esercizio dell' attività di stoccaggio e recupero di rifiuti speciali non pericolosi all' interno di un sito ubicato nel Comune di Pagani alla Via Padre Sorrentino.

L' autorizzazione unica ambientale ai sensi del Dpr 59/2013 include i seguenti titoli abilitativi:

- Comunicazione ai sensi dell' art 216 del D.lgs 152/06 per l' attività di stoccaggio e recupero di rifiuti speciali non pericolosi
- Autorizzazione allo scarico acque reflue di cui al Capo II del Titolo V della sezione II della Parte Terza del D.lgs 152/06

E' intenzione della società effettuare una variante sostanziale dell' impianto di che trattasi effettuando i seguenti interventi.

- Installazione di una pressa idraulica compattatrice per effettuare il pretrattamento dei rifiuti di carta e cartone e di plastica attività di recupero R3
- Inserimento delle Tipologie 9.1 e 2.1 di cui al Dm 186/06
- Spostamento del blocco amovibile
- Inserimento di pressa per l'adeguamento volumetrico di rottami ferrosi e non ferrosi

Inoltre con Permesso di Costruire ° 05 del 2016 la società ha ottenuto la sanatoria per la realizzazione di pavimentazione industriale nell' area prima destinata secondo il Pip ora decaduto a parcheggio.

Pertanto la società presenta Istanza di Verifica di Assoggettabilità a Via presso la Regione Campania di cui all'art. 20 del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii. così come indicato nell'ALLEGATO B del Regolamento della Regione Campania N.2/2010 "Disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale", in quanto rientra, nei seguenti casi:

7. Progetti di infrastrutture

- *aa) impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del D. Lgs 152/2006;*

1.2 SCOPO E CRITERI DI REDAZIONE DELLO STUDIO

Il presente **Studio Preliminare Ambientale** ha lo scopo di analizzare gli impatti derivanti dal progetto di **variante sostanziale** dell'impianto **già esistente e autorizzato ai sensi del Dpr 59/2013** della stessa società **“CRD srl”** (impianto in via padre Sorrentino - **foglio n°. 6 p.lla 1592**).

Nel presente studio sono in particolare descritti i processi di trattamento adottati, le motivazioni tecnologiche e ambientali che hanno determinato le scelte progettuali e i diversi effetti sull'ambiente. L'**area in oggetto di ampliamento** si colloca all'interno di una zona dove non vi è presenza di beni storici, artistici, archeologici e paleontologici; nel vigente P.R.G. del Comune di Pagani, adottato in data 09.10.1984 e approvato con Decreto del Presidente della Provincia e pubblicato sul B.U.R.C. n° 2 del 14.01.1991, la zona ricade in **ZONA PIP “D1 –”**.

L'area oggetto di studio non è interessata da Siti di Interesse Comunitario (**SIC**), né da Zone di Protezione Speciale (**ZPS**) secondo quanto indicato dal DPR. 357 del 08/09/1997 e s.m.i.

Il proponente del progetto è la società **“CRD srl.”**.

1.3 STRUTTURA DELLO STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

Il presente **Studio Preliminare Ambientale** è sviluppato sulla base delle indicazioni contenute nel D.Lgs. 152/2006 (Testo Unico in Materia Ambientale), entrato in vigore il 31/07/2007 nella parte riguardante la procedura VIA e VAS, come modificato dal successivo D.Lgs. 4/2008 entrato in vigore il 16/01/2008.

Secondo il D. Lgs. 4/2008, il progetto, poiché non rientrante neppure parzialmente in aree protette (cfr. Allegati), è soggetto alla Verifica di Assoggettabilità alla V.I.A. (Screening).

Tale verifica viene standardizzata secondo le modalità descritte nell'**Allegato V**, in cui sono indicati i criteri per la **Verifica di Assoggettabilità** di cui all'art. 20 del suddetto decreto.

Il presente studio ha il compito di affrontare tutte le richieste imposte dall'**Allegato V** del decreto in oggetto. Infatti, tale allegato prevede che:

- le caratteristiche dei progetti debbono essere considerate tenendo conto, in particolare:
 - delle dimensioni del progetto;
 - del cumulo con altri progetti;
 - dell'utilizzazione delle risorse naturali;
 - della produzione di rifiuti;

- dell'inquinamento e disturbi ambientali;
 - rischio di incidenti, per quanto riguarda, in particolare, le sostanze o le tecnologie utilizzate.
- deve essere considerata la sensibilità ambientale delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto dei progetti, tenendo conto, in particolare:
- dell'utilizzazione attuale del territorio;
 - della ricchezza relativa, della qualità e della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona;
 - la capacità di carico dell'ambiente naturale, con particolare attenzione alle seguenti zone:
 - a) zone umide;
 - b) zone costiere;
 - c) zone montuose e forestali;
 - d) riserve e parchi naturali;
 - e) zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri; zone protette speciali designate dagli Stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
 - f) zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati;
 - g) zone a forte densità demografica;
 - h) zone di importanza storica, culturale o archeologica;
 - i) territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.
- gli impatti potenzialmente significativi dei progetti debbono essere considerati in relazione ai criteri stabiliti ai punti precedenti e tenendo conto, in particolare:
- della portata dell'impatto (area geografica e densità della popolazione interessata);
 - della natura transfrontaliera dell'impatto;
 - dell'ordine di grandezza e della complessità dell'impatto;
 - della probabilità dell'impatto;
 - della durata, frequenza e reversibilità dell'impatto.

Lo Studio Preliminare è stato strutturato in tre distinti quadri di riferimento:

- ▶ **Programmatico:**
- ▶ **Progettuale;**

► **Ambientale.**

Nella stesura dello studio, oltre allo sviluppo di studi specifici di carattere strettamente ambientale (con riferimento ad es. alle emissioni in atmosfera, alla gestione dei rifiuti prodotti durante lo svolgimento del processo produttivo, agli ecosistemi naturali), si è inteso fare riferimento alle caratteristiche tecniche dell'impianto alla localizzazione geografica, alle condizioni ambientali locali.

Sono state descritte le caratteristiche progettuali previste per la realizzazione dell'impianto e pertanto, le esigenze di utilizzo del suolo, nonché le principali caratteristiche del processo produttivo, con l'indicazione della natura e delle quantità delle materie prime impiegate (nel caso specifico rifiuti in ingresso all'impianto), dei reflui liquidi e reflui gassosi emessi, delle emissioni sonore risultanti dall'attività esercitata.

È stata effettuata una descrizione delle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette ad un impatto importante da parte dell'impianto, con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna e alla flora, al suolo, all'acqua, all'aria, ai fattori climatici, ai beni materiali, compreso il patrimonio architettonico, nonché il patrimonio agroalimentare, al paesaggio e all'interazione tra questi vari fattori.

Lo **Studio Preliminare ambientale** presentato contiene una descrizione dei probabili impatti dell'impianto sull'ambiente:

1. Dovuti alla realizzazione ed esercizio dell'impianto;
2. Dovuti all'utilizzazione di risorse naturali;
3. Dovuti all'emissione di inquinanti, alla eventuale produzione di sostanze nocive e allo smaltimento di rifiuti.

Vengono riportati, infine, le misure adottate al fine di evitare, ridurre e se possibile compensare gli eventuali impatti negativi sull'ambiente.

2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il quadro di riferimento programmatico per lo Studio Preliminare Ambientale fornisce gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

Il progetto della società “**CRD srl.**” deve essere coerente, oltre che con le norme di settore, anche con gli strumenti di pianificazione e programmazione locale e settoriale.

2.1 RAPPORTI DI COERENZA CON LA NORMATIVA VIGENTE

Le normative vigenti in materia di gestione, smaltimento, recupero e riciclaggio dei rifiuti, affermano che la gestione di tali rifiuti, deve avvenire tutelando la salute umana e l'ambiente contro gli eventuali effetti nocivi che ne potrebbero derivare.

Le stesse normative prevedono che, nella gestione del rifiuto, debba essere privilegiato l'avvio a recupero delle frazioni riciclabili (sia per la materia prima secondaria che per la produzione di energia) e avviare a smaltimento solo i rifiuti oggettivamente non recuperabile.

E' chiaro che affinché le operazioni di avvio a recupero e di corretto avvio a trattamento/smaltimento possano avvenire, nel rispetto della salute umana e dell'ambiente, è necessaria una struttura imprenditoriale che si occupi in modo adeguato delle fasi di stoccaggio e del trattamento delle diverse tipologie di rifiuto trattate.

Pertanto impianti quali quello della società “**CRD srl**”, grazie al servizio offerto alle attività produttive e alle amministrazioni della zona, consentono di raggiungere in pieno gli obiettivi previsti dalla normativa in quanto garantiscono l'avvio a recupero dei rifiuti recuperabili e l'avvio a corretto smaltimento dei rifiuti non recuperabili presso impianti autorizzati.

In questo senso l'impianto è perfettamente coerente con la normativa vigente in materia di gestione dei rifiuti.

Il quadro di riferimento programmatico per lo Studio di Impatto Ambientale fornisce gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

Il progetto della società “**CRD Srl**”, relativo ad un impianto per migliorare il servizio di gestione dei rifiuti, attraverso la raccolta lo stoccaggio ed il recupero di rifiuti speciali non pericolosi, deve essere coerente, oltre che con le norme di settore, anche con gli strumenti di pianificazione e programmazione locale e settoriale.

Lo studio di Impatto Ambientale ha analizzato le normative vigenti in materia di *valutazione di impatto ambientale*, di *salvaguardia in materia ambientale* e in particolare di *gestione dei rifiuti* e le relative prescrizioni della pianificazione regionale.

1.1 RAPPORTO DI COERENZA CON LA NORMATIVA VIGENTE

Le normative vigenti in materia di gestione dei rifiuti affermano che la gestione dei rifiuti, deve avvenire tutelando la salute umana e l'ambiente contro gli eventuali effetti nocivi che ne potrebbero derivare.

Le stesse normative prevedono che, nella gestione del rifiuto, debba essere privilegiato l'avvio a recupero delle frazioni riciclabili (sia per la materia prima secondaria che per la produzione di energia) e avviare a smaltimento solo i rifiuti oggettivamente non recuperabile.

E' chiaro che affinché le operazioni di avvio a recupero e di corretto avvio a trattamento/smaltimento possano avvenire, nel rispetto della salute umana e dell'ambiente, è necessaria una struttura imprenditoriale che si occupi in modo adeguato delle fasi di stoccaggio e del trattamento delle diverse tipologie di rifiuto trattate.

Pertanto impianti quali quello della società “**CRD SRL**”, grazie al servizio offerto alle attività produttive e alle amministrazioni della zona, consentono di raggiungere in pieno gli obiettivi previsti dalla normativa in quanto garantiscono l'avvio a recupero dei rifiuti recuperabili e l'avvio a corretto smaltimento dei rifiuti non recuperabili presso impianti autorizzati. In questo senso l'impianto è perfettamente coerente con la normativa vigente in materia di gestione dei rifiuti.

1.2 RAPPORTI DI COERENZA CON GLI STRUMENTI PIANIFICATORI: LIVELLO REGIONALE

1.2.1 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE REGIONALE

In seduta **30 novembre 2006**, la **Giunta Regionale con Delibera Regionale n. 1956/06 ha adottato il Piano Territoriale Regionale (PTR)**, ai sensi del comma 3 dell'art.15 della legge regionale n.16 del 22 dicembre 2004, in cui si individuano il patrimonio di risorse ambientali e storico culturali del territorio, si definiscono le strategie di sviluppo locale e si dettano le linee guida e gli indirizzi per la pianificazione territoriale e paesaggistica in Campania.

Il Consiglio Regionale della Campania **ha approvato il 16 settembre 2008 il disegno di legge Approvazione e disciplina del Piano Territoriale Regionale**, che dà ufficialmente il via dopo 11 anni di attesa ad un Piano che rappresenta il **quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale**; il **Piano Territoriale Regionale (PTR)** è stato poi **approvato con legge Regione Campania n.13 del 13 ottobre 2008**.

Il PTR individua il patrimonio di **risorse ambientali e storico culturali** del territorio, definisce le **strategie di sviluppo locale** e detta le linee guida e gli indirizzi per la **pianificazione territoriale e paesaggistica** in Campania.

Il suo scopo è assicurare per il futuro uno **sviluppo armonico della regione**, attraverso un organico sistema di governo del territorio basato sul coordinamento dei **diversi livelli decisionali** e l'integrazione con la **programmazione sociale ed economica regionale**.

Il disegno di legge approvato, oltre ad approvare il Piano e definirne i contenuti, disciplina il procedimento di **pianificazione paesaggistica**, le attività di **copianificazione**, i laboratori di **pianificazione partecipata** (strumento operativo per la costruzione del processo di copianificazione) e l'**accordo di pianificazione** (che tratta degli strumenti di pianificazione urbanistica generale e attuativa).

Il Piano risulta costituito da Relazione, Documento di Piano, Linee Guida per il Paesaggio in Campania, e Cartografia di Piano, **si propone come strumento d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate**. Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, all'interno di esso sono stati elaborati **5 Quadri Territoriali di Riferimento** utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e Soprintendenze, e a definire gli indirizzi di pianificazione paesistica.

I cinque Quadri Territoriali di Riferimento sono i seguenti:

1. **Il Quadro delle reti**: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale. In particolare, la Regione Campania attua la pianificazione paesistica attraverso la costruzione della rete ecologica regionale anche allo scopo di contribuire al superamento della concezione del paesaggio come singolo bene immobile tutelato dalla legge, per passare ad una interpretazione del paesaggio come patrimonio costituito dal complesso organico di elementi culturali, sociali e naturali che l'ambiente ha accumulato nel tempo. Dall'articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano, per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi, i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.
2. **Il Quadro degli Ambienti insediativi**, individuati in numero di **nove** in rapporto alle caratteristiche morfologico - ambientali e alla trama insediativa.
3. **Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)**, individuati in numero di **45**, con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico e raggruppati in

6 tipi areali (sistemi a dominante naturalistica, sistemi a dominante paesistico – ambientale, sistemi a dominante paesistico – culturale – ambientale, sistemi a dominante rurale – culturale, sistemi a dominante rurale – manifatturiera, sistemi a dominante urbana, sistemi a dominante urbano – industriale).

4. **Il Quadro dei Campi Territoriali Complessi (CTC).** Nel territorio regionale vengono individuati alcuni “campi territoriali” nei quali la sovrapposizione intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri “punti caldi” (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un’azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.
5. **Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di “buone pratiche”.** In Campania, nel 2003, si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 comuni. Il PTR sottolinea l’opportunità di concorrere all’accelerazione di tale processo. Risulta utile ricordare che la Regione Campania, in base a quanto previsto dall’art.15, comma 2 della LR n.16/2004, dopo l’adozione della proposta di PTR in Giunta, ha stabilito di affidare alle Province l’articolazione delle conferenze di pianificazione per l’elaborazione di osservazioni e proposte di modifica alla proposta di PTR da parte delle le Province stesse, i Comuni, gli Enti Locali, tutte Amministrazioni interessate alla programmazione e le organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali e ambientaliste di livello provinciale.

Nell’ambito del PTR, il territorio del comune di **Pagani (Sa)**, rientra nell’**Ambiente Insediativo n.3 – Agro Nocerino Sarnese** ed è compreso nell’**STS (Sistema Territoriale di Sviluppo) C5 – Agro Nocerino Sarnese (Figg. 1 – 2).**

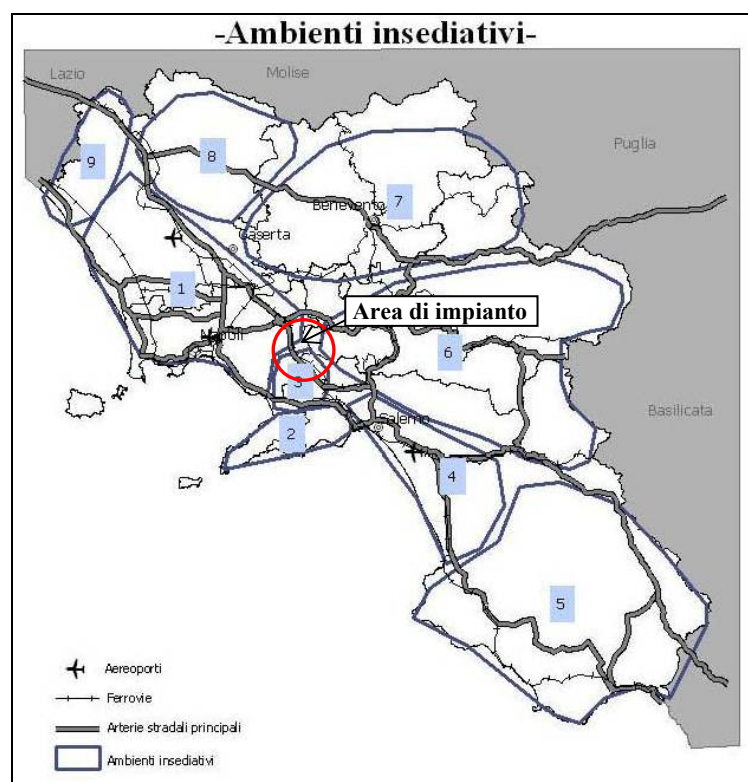


Figura 1 – PTR: Ambienti insediativi.

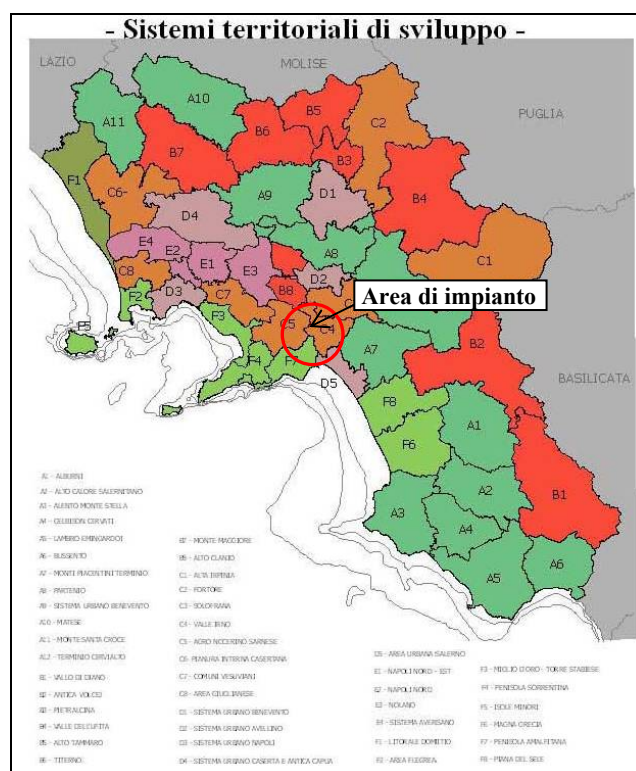


Figura 2 – PTR: Sistemi territoriali di sviluppo.

- **Ambiente insediativo: visioning tendenziale e “preferito”**

Gli “ambienti insediativi” del PTR, che rappresentano uno dei cinque Quadri Territoriali di Riferimento per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative. Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico e reticolare. La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale. In coerenza con tale impostazione, il piano territoriale regionale riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di copianificazione sostanziale.

In particolare, in riferimento all’**Ambiente insediativo n. 3 – Agro Nocerino Sarnese** si evidenzia che i problemi di tale ambiente insediativo sono legati principalmente al fatto che negli ultimi vent’anni lo sviluppo edilizio, localizzato soprattutto lungo la direttrice nord sud si è realizzato in buona parte su terreni agricoli altamente produttivi. Allo stesso modo i piani per gli insediamenti produttivi più recenti adottati con le procedure accelerate in risposta alla emergenza post sismica sono stati collocati indiscriminatamente e diffusamente sul territorio.

Considerate le problematiche presenti, nonché le potenzialità e le vocazioni del territorio, il PTR ha definito per all’**Ambiente insediativo n. 3 – Agro Nocerino Sarnese** dei “*Lineamenti strategici di fondo*” da perseguire nell’ambito della programmazione e della pianificazione territoriale. Le principali realizzazioni in corso per il rilancio dello sviluppo socio economico dell’ Agro Nocerino Sarnese sono indirizzate sia verso la riqualificazione e l’innovazione dell’apparato produttivo che verso il recupero del complesso del sistema urbano puntando alla riqualificazione dei beni culturali ed ambientali.

Con riferimento all’**Ambiente insediativo**, la realtà insediativa (residenziale e produttiva) del Agro Nocerino Sarnese è tale che la sua evoluzione naturale (*visioning tendenziale*), porterebbe:

1. Al totale impegno dei suoli anche quelli agricoli più produttivi per la realizzazione di abitazioni e piccoli insediamenti artigianali industriali
2. Al totale abbandono dell’agricoltura
3. Alla crescita caotica degli insediamenti lungo le grandi arterie con conseguente congestione delle attività insediate e paralisi delle stesse arterie stradali.

Si deve quindi necessariamente ricercare dei correttivi ad un tale processo evolutivo tendenziale che possono essere individuati nelle seguenti azioni:

- Recupero e completamento della rete di trasporto su gomma
- Recupero e rifunzionalizzazione delle reti di trasporto su ferro
- Recupero, bonifica e riutilizzo delle aree industriali dismesse come occasione di riqualificazione già ampiamente adottati
- Recupero aree agricole

Sistema Territoriale di Sviluppo: indirizzi del PTR e rapporto con il PSR 2007 - 2013

Il **Terzo Quadro Territoriale di Riferimento** del PTR si basa sull'identificazione dei **Sistemi Territoriali di Sviluppo**, e sulla definizione di una **prima matrice di strategie**.

I **Sistemi Territoriali di Sviluppo** sono stati individuati seguendo la geografia dei processi di autoriconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo (strumenti di programmazione negoziata, distretti industriali, parchi naturali, comunità montane). Si è privilegiata una forma pragmatica basate sulle diverse aggregazioni sovracomunali esistenti che avessero una potenziale rilevanza sul piano dell'identificazione di strategie per lo sviluppo locale, rispetto a tecniche di delimitazione basate su indicatori di carattere prevalentemente socio-economico.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni. L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione. La definizione degli effetti che le conseguenti politiche di sviluppo avranno sulla pianificazione urbanistica di area vasta e sui Piani urbanistici comunali resta compito delle Province.

I **Sistemi Territoriali di Sviluppo** individuati dal PTR sono, quindi, distinti in base alle caratterizzazioni **“dominanti”**, ossia in base alla specificità territoriali che sono apparse prevalenti e che per lo stesso motivo sono già state il tema principale dei piani e programmi di sviluppo messi in essere negli ultimi anni.

Il territorio comunale di **Pagani (Sa)** rientra nel **Sistema Territoriale di Sviluppo “C5 – Agro Nocerino Sarnese Sistemi a dominante rurale manifatturiera” (Fig. 3).**

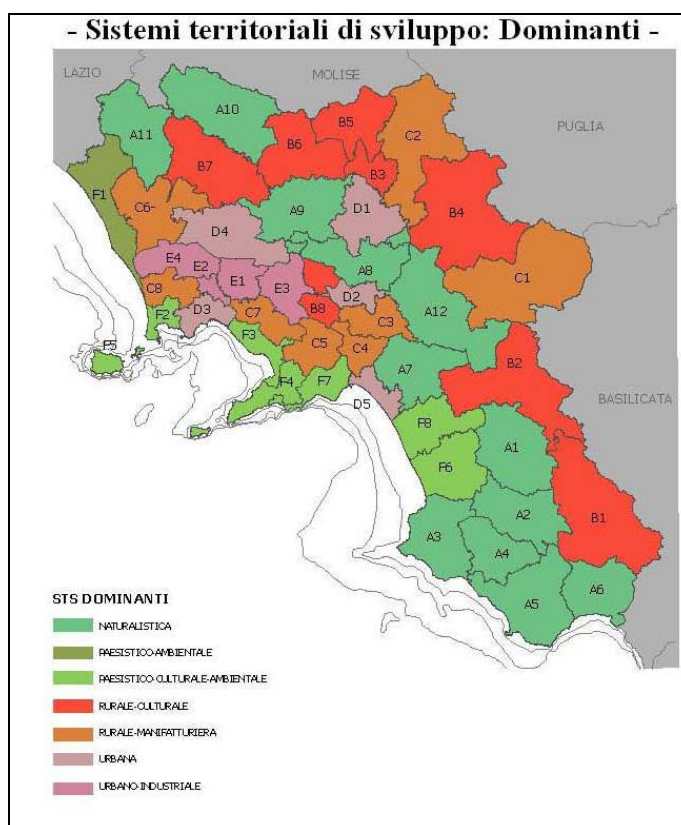


Figura 3 – Sistemi Territoriali di Sviluppo – Dominanti.

Gli **indirizzi strategici** costituiscono un riferimento per la pianificazione territoriale della Regione e delle Province, e della pianificazione urbanistica dei Comuni, e rappresentano un riferimento per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

Il PTR, come Documento d'Inquadramento Strategico, contiene la “territorializzazione” di tali indirizzi descritta nel terzo Quadro Territoriale di Riferimento e nella matrice strategica.

Gli indirizzi strategici sono gli orientamenti di fondo su cui si articolano i contenuti del PTR.

Essi vanno intesi come ordinamenti di azioni, che, sulla base di conoscenze e di attori dotati di competenze e di risorse, perseguono determinati obiettivi in tempi e sequenze definiti.

Il **PTR si fonda su sedici indirizzi strategici riferiti a cinque aree tematiche** ponendo al centro della sua strategia **tre** temi fondamentali, legati a tre “immagini strategiche”:

- *L'interconnessione* come collegamento complesso, sia tecnico che socio-istituzionale, tra i sistemi territoriali di sviluppo e il quadro nazionale e internazionale, per migliorare la competitività complessiva del sistema regione, connettendo nodi e reti;
- *La difesa della biodiversità* e la costruzione della rete ecologica regionale, che parta dai territori marginali;
- *Il rischio ambientale*, in particolare quello vulcanico.

Accanto ai tre temi generali, vengono evidenziati altri due temi, complementari in qualche misura ai primi, che specificano il quadro strategico di riferimento, in relazione alle caratteristiche dei diversi contesti territoriali della regione:

- *Assetto policentrico ed equilibrato;*
- *Attività produttive per lo sviluppo economico regionale.*

I sedici indirizzi strategici sono:

A. Interconnessione

B. Difesa e recupero della “diversità” territoriale: costruzione della rete ecologica

B.1. Difesa della biodiversità

B.2. Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali

B.3. Riqualificazione della costa

B.4. Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio

B.5. Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione

C. Governo del rischio ambientale

C.1. Rischio vulcanico

C.2. Rischio sismico

C.3. Rischio idrogeologico

C.4. Rischio incidenti rilevanti nell'industria

C.5. Rischio rifiuti

C.6. Rischio da attività estrattive

D. Assetto policentrico ed equilibrato

D.1. Rafforzamento del policentrismo

D.2. Riqualificazione e “messa a norma” delle città

D.3. Attrezzature e servizi regionali

E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale

Le **strategie specifiche individuate dal PTR per gli STS individuati** e la definizione della loro priorità sono riassunte nella “**matrice degli indirizzi strategici**”.

La **matrice delle strategie** mette in relazione **gli indirizzi strategici** e **i diversi STS** ai fini di orientare l'attività dei tavoli di co-pianificazione. Si tratta di una base di riferimento, da arricchire se necessario, dove, attraverso il confronto, i diversi incroci verranno motivati e gerarchizzati. Tale precisazione è proposta come base di riferimento per le Conferenze di Pianificazione per le attività di pianificazione.

La matrice strategica evidenzia la presenza e il peso, in ciascun STS, degli **indirizzi strategici** come di seguito indicati:

- A1.** Interconnessione – Accessibilità attuale
- A2.** Interconnessione - Programmi
- B.1.** Difesa della biodiversità
- B.2.** Valorizzazione Territori marginali
- B.3.** Riqualificazione costa
- B.4.** Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggio
- B.5.** Recupero aree dismesse
- C.1.** Rischio vulcanico
- C.2.** Rischio sismico
- C.3.** Rischio idrogeologico
- C.4.** Rischio incidenti industriali
- C.5.** Rischio rifiuti
- C.6.** Rischio attività estrattive
- D.2.** Riqualificazione e messa a norma delle città
- D.3.** Attrezzature e servizi regionali
- E.1** Attività produttive per lo sviluppo - industriale
- E.2a** Attività produttive per lo sviluppo – agricolo – Sviluppo delle filiere
- E.2b** Attività produttive per lo sviluppo – agricolo – Diversificazione territoriale
- E.3** Attività produttive per lo sviluppo - turistico

Per la redazione della matrice degli indirizzi strategici, si sono attribuiti:






	1 punto	ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
	2 punti	ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
	3 punti	ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
	4 punti	ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.
	?	Aree su cui non è stato effettuato alcun censimento.

Figura 4 – Matrice degli indirizzi strategici e i STS.

1.3 PIANI PAESISTICI

L'art. 1 bis della Legge n.431/1985 prevede la redazione del **Piano Territoriale Paesistico (PTP)** o del **Piano Urbanistico Territoriale (PUT)** in relazione ai beni e alle aree che, per le loro caratteristiche, sono subordinati in modo oggettivo ed automatico al vincolo di tutela di cui alla Legge n.1497/1939 come richiamato dall'art.1, comma 3 della Legge n. 431/1985.

In seguito all'esercizio dei poteri sostitutivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in Campania tra il 1995 e il 1996 venivano approvati **n.14 PTP** relativi ai perimetri delimitati con i DD.MM. 28.03.1985, **tre dei quali riguardavano la provincia di Salerno**.

Rispetto a tali piani la Regione Campania, richiamando il dettato dell'art. 57 del D.L.vo 31.03.1998, n.112, attraverso le "Linee guida per la Pianificazione Territoriale Regionale", aveva riconosciuto il superamento "di una pianificazione esclusivamente paesistica", auspicando la confluenza di quest'ultima all'interno della più complessiva pianificazione territoriale.

Anche per questo motivo la Regione ha sottoscritto un Protocollo d'Intesa con il Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali nell'agosto del 1998 che va proprio nella direzione del superamento dell'attuale pianificazione paesistica. In tale documento le Sovrintendenze della Campania offrono la loro collaborazione tecnico-scientifica soprattutto in riferimento ad un sistema cartografico digitale da gestire presso le sedi delle Sovrintendenze stesse e/o presso il Servizio Cartografia del Settore Politica del Territorio della Giunta Regionale.

I Piani territoriali paesistici vigenti che interessano il territorio della provincia di Salerno sono quelli approvati ai sensi della legge 431/85: **il Piano Urbanistico territoriale (PUT) della Penisola Sorrentino - Amalfitana** approvato con L.R. 35/1987, che coinvolge comuni sia della Provincia di Salerno che di quella di Napoli, ed i **tre Piani paesistici – Cilento costiero, Cilento interno e Terminio Cervialto**, - redatti dal Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali con i poteri sostitutivi ed approvati tra il 1995 e il 1996; in particolare, il PP del Terminio – Cervialto interessa comuni sia della Provincia di Salerno che di quella di Avellino.

Le aree interessanti tali piani sono distinte in varie zone a ciascuna delle quali corrisponde un diverso grado di tutela paesistica.

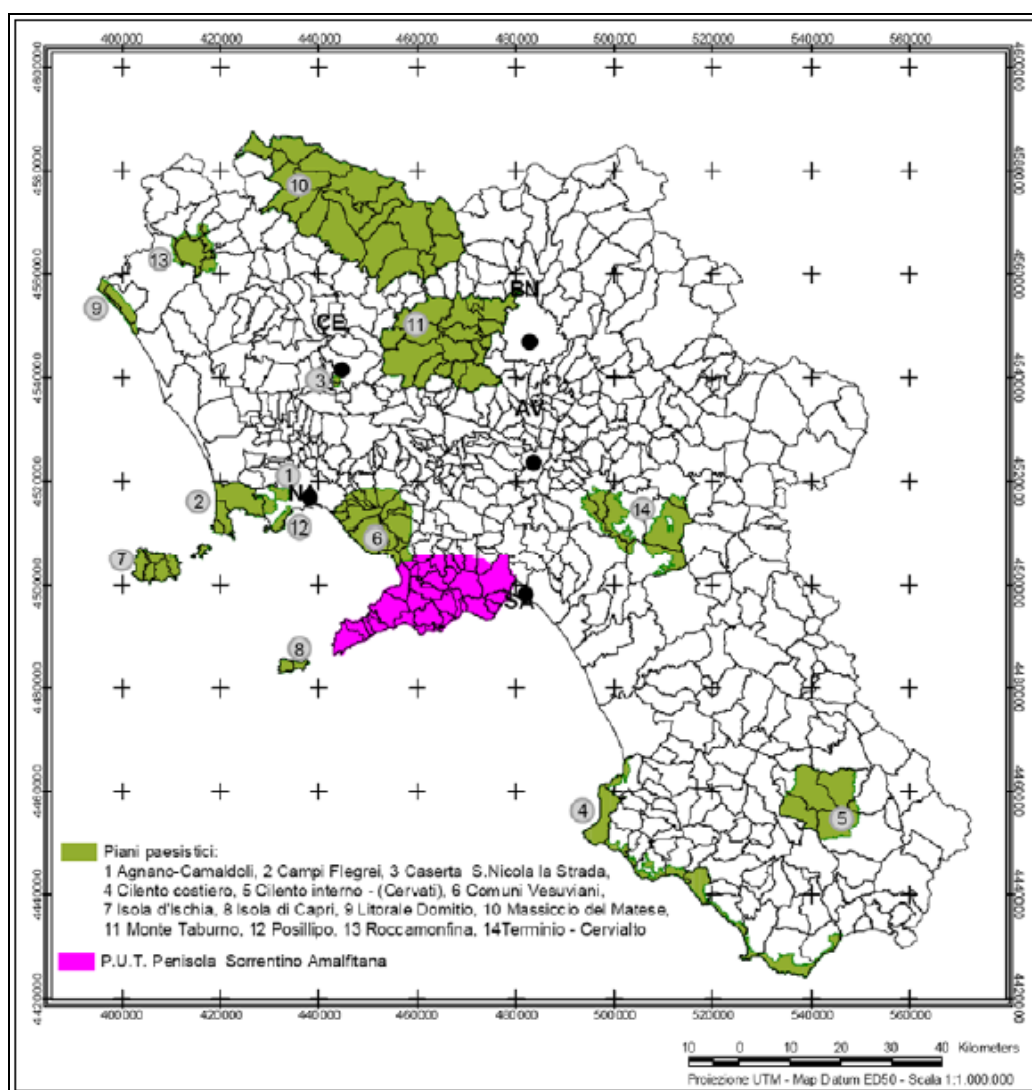


Figura 5 – Piani Paesistici della Regione Campania.

Si rileva l'area oggetto dell'intervento non ricade nel perimetro di Piani Paesistici indicati, e non si riscontrano interferenze tra le opere in progetto e le aree di valore paesaggistico individuate.

1.4PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITA' DELL'ARIA

Il presente Piano è stato redatto in conformità ai dettami legislativi emanati con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 1 ottobre 2002, n.261 contenente il *“Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi di cui agli articoli 8 e 9 del D. Lgs. n. 351 del 4 agosto 1999”(G.U. n. 272 del 20 novembre 2002).*

Come previsto dalla legislazione vigente, la fase cruciale del processo di definizione del piano è la fase valutativa e, per gli inquinanti per cui è prescritta, la suddivisione del territorio regionale in zone. Preliminarmente alla zonizzazione si riportano i risultati della fase valutativa (inventario delle emissioni ed analisi dei dati del monitoraggio) come sintesi regionali.

L'analisi conoscitiva condotta dal piano fa rilevare come a livello globale regionale:

- La qualità dell'aria nelle aree urbane è un miglioramento con riferimento ai seguenti inquinanti primari principali: biossido di zolfo, monossido di carbonio; tutti i limiti legislativi esistenti sono rispettati.
- La qualità dell'aria con riferimento al biossido di azoto nelle aree urbane è fortemente critica e non presenta segnali rilevanti di miglioramento; la valutazione dell'evoluzione delle emissioni fa prevedere, a fronte di un ulteriore residuo miglioramento delle emissioni dai veicoli su strada, gli effetti peggiorativi dell'incremento della mobilità privata e delle politiche di riequilibrio del deficit regionale di produzione di energia elettrica contenuto negli atti di pianificazione regionale; tale evoluzione va mitigata con opportune misure di piano, anche in funzione del contributo della Campania al raggiungimento degli obiettivi nazionali sui tetti di emissione; va infine sottolineato come la riduzione delle emissioni di questo inquinante sia un forte elemento per il miglioramento della qualità dell'area con riferimento all'ozono.
- Con riferimento alle particelle sospese con diametro inferiore ai 10 μm (PM₁₀) il monitoraggio rileva una situazione critica; le emissioni, provenienti principalmente dal traffico su strada e dalle altre sorgenti mobili con contributi significativi dalla combustione della legna e dalla combustione industriale, pur in miglioramento non garantiscono il rientro nei limiti senza opportune misure di risanamento; opportune misure sulle sorgenti mobili e sulle emissioni industriali, nonché politiche di incentivo al rinnovamento tecnologico nel settore della combustione della legna, sono necessarie delle aree di risanamento.
- Con riferimento al Benzene l'analisi delle concentrazioni rilevate mostra una situazione da tenere ancora sotto controllo per il rispetto del limite sulla media annuale; l'effetto congiunto dei miglioramenti previsti nelle emissioni da traffico autoveicolare (sorgente quasi esclusiva dell'inquinamento), non garantiscono il rientro nei nuovi limiti previsti dalla legislazione comunitaria; opportune misure sul traffico sono necessarie nelle aree di risanamento.
- La qualità dell'aria con riferimento allo smog fotochimico (produzione di ozono influenzata dagli ossidi di azoto e dai composti organici volatili) è critica sia nelle aree

urbane, sia nelle aree suburbane e rurali (anche con riferimento alla nuova normativa comunitaria e nazionale); l'evoluzione naturale delle emissioni (provenienti quasi esclusivamente dal traffico su strada e dalle altre sorgenti mobili) non garantisce un miglioramento generalizzato dell'inquinamento fotochimico e può in alcune situazioni portare ad un aumento del livello di ozono a causa del diminuito effetto limitatore del monossido di azoto.

- Con riferimento alle emissioni industriali ed agli inquinanti primari principale in conseguenza della ricorrente situazione di inserimento delle attività industriali in aree urbane risulta cruciale intervenire mediante l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili previste dalla nuova legislazione (direttiva IPPC).
- Il rispetto degli impegni di Kyoto necessita di un forte impegno verso la riduzione delle emissioni di anidride carbonica.

La valutazione della qualità dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale, e la successiva zonizzazione, è stata effettuata basandosi in primo luogo sui risultati del monitoraggio della qualità dell'aria ed integrando questi ultimi con una metodologia innovativa che sulla base di elaborazioni statistiche e modellistiche porta ad una stima delle concentrazioni di inquinanti dell'aria su tutto il territorio della regione. Ai sensi degli articoli 4 e 5 del D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999 la valutazione è stata svolta relativamente ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, monossido di carbonio e benzene. Per l'ozono dovrà essere effettuata la valutazione definitiva e la redazione di piani e programmi entro due anni dalla data di entrata in vigore del D.Lgs. 183 del 21 maggio 2004. Specifiche misure di piano sono previste per tali attività.

Le risultanze dell'attività di classificazione del territorio regionale (*Figura....*), ai fini della gestione della qualità dell'aria ambiente, definite come aggregazioni di comuni con caratteristiche il più possibile omogenee, sono le seguenti:

- IT0601 Zona di risanamento - Area Napoli e Caserta;
- IT0602 Zona di risanamento - Area salernitana;
- IT0603 Zona di risanamento - Area avellinese;
- IT0604 Zona di risanamento - Area beneventana;
- IT0605 Zona di osservazione;
- IT0606 Zona di mantenimento.

Le zone di risanamento sono definite come quelle zone in cui almeno un inquinante supera il limite più il margine di tolleranza fissato dalla legislazione. La zona di osservazione è definita dal superamento del limite ma non del margine di tolleranza.

Il comune di Pagani ricade all' interno della zona di risanamento "Area Salernitana" IT 0602

Le zone di risanamento sono definite come quelle zone in cui almeno un inquinante supera il limite più il margine di tolleranza fissato dalla legislazione. Nel caso specifico l'inquinante in questione è l'ossido di azoto.

1.5 PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI E SPECIALI IN CAMPANIA

Con deliberazione n.265 del 14/06/2011, pubblicata sul Bollettino Ufficiale n. 37 del 17 giugno 2011 e con deliberazione n. 212 del 24/05/2011, la Giunta Regionale della Campania ha adottato rispettivamente il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani (PRGRU) e il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani (PRGRU) dando formalmente avvio alla fase di consultazione pubblica da parte dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico. Con DGR n. 199 del 27/04/2012 è stata adottata la versione aggiornata del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali della Campania così come modificato alla luce delle osservazioni pervenute all'esito delle consultazioni pubbliche, dei rilievi formulati dai servizi della Commissione Europea e del parere della "Commissione regionale VIA, VAS, VI" ed è stata inviata al Consiglio regionale. Il Consiglio Regionale della Campania nella seduta del 25/10/2013 ha approvato il "Piano Regionale di Gestione dei rifiuti speciali in Campania"- Reg. gen. n. 544/II"

Il **PRGRS** è il documento di pianificazione del ciclo dei rifiuti speciali in Campania adottato con **D.G.R. n. 212 del 24/05/2011** allo scopo di:

- garantire la sostenibilità ambientale ed economica del sistema di gestione integrato e coordinato dei rifiuti speciali, minimizzando il suo impatto sulla salute e sull'ambiente nonché quello sociale ed economico;
- assicurare che i rifiuti speciali siano dichiarati e gestiti nel rispetto della normativa vigente, con l'obiettivo della minimizzazione dell'ammontare di quelli smaltiti illegalmente;
- ridurre la generazione per unità locale dei rifiuti di origine industriale e commerciale;
- tendere all'autosufficienza regionale nella gestione dei rifiuti speciali;
- adottare misure per contrastare l'abbandono, lo scarico e lo smaltimento incontrollato di rifiuti, attraverso sistemi che consentano un'affidabile tracciabilità dei flussi di rifiuti speciali ed agevolino il controllo di tutte le fasi della loro gestione;
- promuovere l'uso di tecnologie pulite che producono rifiuti in quantità e pericolosità ridotte, rispetto alle "clean up technologies";

- individuare misure operative e soluzioni organizzative finalizzate al recupero di materia e alla minimizzazione della frazione da inviare a smaltimento;
- contribuire alla realizzazione di strutture impiantistiche adeguate in numero, tipologia e potenzialità per i quantitativi di rifiuti non ulteriormente riducibili in quantità e pericolosità.

Nell'ambito del paragrafo 6.2 del Piano Regionale dei Rifiuti Speciali attraverso una puntuale indagine del quadro di riferimento normativo e programmatico si fornisce il quadro dei vincoli localizzativi relativi agli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti speciali nella regione Campania dal quale emerge la proposta complessiva dei criteri di esclusione delle aree non idonee alla loro localizzazione.

In particolare gli impianti di trattamento come quello della società CRD srl vengono inquadrati nella macrocategoria III “ impianti industriali di trattamento meccanico chimico fisico e biologico”

Costituiscono vincoli cogenti per tale tipologia di impianto i seguenti:

- V-01 aree a rischio R3 e R4 nonché pericolosità P3 e P4
- V-02 siti di interesse comunitario e zone speciali
- V-03 zona di tutela assoluta delle opere di captazione di risorse idriche per uso idropotabile
- V-04 aree tutelate per legge dal Codice dei beni Culturali e del Paesaggio D.lgs 42/2004
- V-06 aree naturali protette di cui alla Legge quadro sulle aree naturali protette 394/91
- V-08 (a e c) faglie e aree soggette ad attività vulcanica escluse le aree a rischio sismico di prima categoria
- V-09 doline inghiottitoi e altre forme di carsismo superficiale
- V-11 aree soggette ad attività idrotermale
- V-12 aree soggette a rischio di inondazione per portate al colmo di piena con tempi di ritorno inferiori a 200 anni
- V-14 aree di elevato pregio agricolo
- V-15 applicazione delle misure di breve medio e lungo termine previste nel Piano Regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria

L'area di impianto non ricade in nessuno dei vincoli prima citati.

1.6 RAPPORTI DI COERENZA CON GLI STRUMENTI PIANIFICATORI: LIVELLO PROVINCIALE

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP) DI SALERNO

In data 27 dicembre 2010 la Giunta provinciale ha adottato la **proposta di Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno** (con deliberazione n.479, come rettificata con deliberazione di G.P. n.28 del 31/01/2011). Detta proposta è stata presentata alla stampa ed a tutta la comunità territoriale in data 28 febbraio 2011 e, in ossequio a quanto disposto dalla richiamata norma regionale, della adozione della Proposta di PTCP è stata data notizia sulla GURI n.26 del 05/03/2011, sul BURC n.17 del 14/03/2011, nonché sulle edizioni nazionale e regionale (del 07/03/2011) del quotidiano La Repubblica e nella stessa data, sulla edizione locale del quotidiano La Città.

Contestualmente la Proposta di piano è stata trasmessa ai soggetti di cui all'art.20, co.5, della richiamata LRC n.16/2004, per consentire agli stessi di assolvere agli adempimenti consequenziali.

La Proposta di PTCP, unitamente al Rapporto Ambientale, è stata quindi depositata per 30 giorni presso la Segreteria Generale dell'Ente, nonché per 60 giorni presso il Settore 02 dell'AGC05 della Regione Campania (quale Autorità competente nel procedimento di Valutazione Ambientale Strategica), in libera consultazione per chiunque fosse interessato a visionarla per formulare eventuali osservazioni. Per garantire la più ampia diffusione della Proposta di Piano adottata, nonché la massima partecipazione di tutti gli attori coinvolti nel processo di pianificazione in corso, sono stati organizzati una serie di incontri territoriali itineranti, per ciascuno dei sette Ambiti identitari, al fine di illustrare i contenuti della Proposta di Piano Territoriale di Coordinamento, e per avviare un fertile dibattito in merito agli indirizzi della pianificazione territoriale provinciale.

Al termine della fase di consultazione e recepimento delle osservazioni, pareri, prescrizioni e raccomandazioni avanzate dai vari Enti coinvolti nel procedimento di valutazione e approvazione, la **Giunta provinciale, con deliberazione n.31 del 06/02/2012 ha quindi adottato il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale** e, conseguentemente alla adozione del Piano, il Dirigente del Settore "Urbanistica, Governo del Territorio e Gare" ha provveduto a pubblicare sul BURC n.12 del 20 febbraio 2012 *"avviso di adozione del Piano*

provinciale - ex LrC n.16/2004 e LrC n.13/2008 - ed Informazione sulla Decisione ex art.17 del D.Lgs. 152/06”.

Successivamente, il Consiglio provinciale, nella seduta del 30 marzo 2012, ha definitivamente approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (deliberazione n.15).

Il PTCP approvato sistematizza tutto il lavoro di analisi ed interpretazione elaborato nel corso degli anni e propone una ipotesi di rivitalizzazione del territorio provinciale attraverso la definizione di un assetto policentrico fondato sulla qualità urbana, ovvero sulla riqualificazione in termini urbani, relativamente alla integrazione ed al sovrapporsi di funzioni rivolte a determinare un miglior livello di vita sociale, dei diversi "ambiti" della provincia: si potranno così stabilire relazioni organiche tra i centri e le differenti realtà territoriali, in un processo di armonizzazione dell'intero territorio provinciale.

Il Piano affida la rivitalizzazione dei diversi ambiti territoriali, rivolta al policentrismo indicato anche dal Piano Territoriale Regionale, all'uso contenuto del suolo, ovvero a privilegiare azioni di riqualificazione del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente, piuttosto che alla espansione delle aree urbane, con l'indicazione, ai comuni, di promuovere l'eventuale sviluppo urbano necessario in termini centripeti rispetto ai centri edificati, mediante il "costruire nel costruito", un costruire cioè che si orienti, in via prioritaria, ad insistere all'interno dei tessuti edilizi consolidati, determinando per essi anche nuove possibili Qualità urbane.

Il PTC della Provincia di Salerno, recependo l'essenza della Convenzione Europea del Paesaggio e delle Linee Guida regionali per il paesaggio campano, contiene gli indirizzi pianificatori rivolti a salvaguardare le diverse forme di "paesaggio", rurale, urbano, ambientale.

Per gli aspetti paesaggistici, quindi, il PTC della Provincia di Salerno, recependo il Piano del Parco del Cilento e Vallo di Diano, prevedendo intese pianificatori e con le diverse autorità che sovrintendono alla salvaguardia del paesaggio di cui alle aree protette (parchi regionali, oasi ecc.) offre altresì il proprio contributo alla definizione del piano paesaggistico regionale, sia nell'apparato conoscitivo - valutativo, circa i caratteri e le qualità del territorio, sia nell'apparato progettuale e normativo, con specificazioni articolate, in linea con le acquisizioni della richiamata Convenzione Europea.

Il Piano, inoltre, articola il territorio salernitano in sub-ambiti - **Ambiti territoriali identitari** - che trovano il loro senso identitario nei valori autonomi e differenziati dei differenti paesaggi, e sono altresì connessi agli specifici caratteri produttivi dei territori. Essi sono stati individuati con riferimento sia alle "unità di paesaggio", dedotte dalla "Carta dei paesaggi" redatta dalla Regione Campania, che ai Sistemi Territoriali di Sviluppo, di cui al terzo quadro territoriale di

riferimento del Piano regionale, i quali identificano gli indirizzi dello sviluppo in ragione delle risorse territoriali che pure determinano i valori paesaggistici dei territori.

Più in generale il PTCP accoglie lo spirito del PTR individuato in una interpretazione del territorio che, pur nella volontà a valorizzare le risorse ambientali e paesaggistiche, recepite quali elementi della identità fisica e sociale dei luoghi, intende la salvaguardia connessa ai sistemi di sviluppo, essi stessi elementi identitari, cui donare slancio all'internodi una visione che interpreti la sostenibilità non solo in termini ambientali ma anche in termini paesaggistici, attribuendo alla nozione di paesaggio il senso dell'azione, del fare, del trasformare la Terra, senza asservirla.

Con il PTCP approvato nel marzo 2012, la Amministrazione provinciale, ritenendo necessario non congelare spazio e tempo in una irrigidita identità del territorio provinciale, si è posta l'obiettivo di armonizzare conservazione e sviluppo, invece che in un disegno preordinato del territorio, tipico della pianificazione tradizionale, in un procedimento, un *work in progress*, una azione pianificatoria dinamica, che coinvolga, di volta in volta nelle scelte, dietro l'impulso dell'ente Provincia, i diversi attori che concorrono alla gestione, alla salvaguardia ed alla trasformazione del territorio. Vengono così delineate con precisione le aree, attraverso i valori identitari di paesaggio (Unità di Paesaggio) e di sviluppo (ST5), al fine di istituzionalizzare le relazioni tra i soggetti pubblici attivi nel controllo e nella trasformazione del loro territorio mediante le Conferenze d'Ambito cui sono attribuite, non solo le scelte di fondo, condivise dagli enti partecipanti, per l'attuazione e la verifica del PTCP, quanto anche le possibili variazioni al Piano che si rendessero necessarie. Il PTC della Provincia di Salerno, quindi, coerentemente con le disposizioni della Legge regionale n.16/04, articola i propri contenuti progettuali in disposizioni di carattere strutturale e programmatico.

La componente *strutturale* è relativa alle scelte di lungo termine che non richiedono verifiche o revisioni, se non al radicale mutare di condizioni politico-culturali fondamentali. La componente operativa o programmatica è riferita a tempi brevi, necessita di verifiche e rielaborazioni frequenti e si presta elettivamente a pratiche di tipo concertativo - negoziale. In particolare, la componente strutturale del PTCP comprende le disposizioni pertinenti al valore e all'efficacia di piano unico, ivi incluse le indicazioni progettuali strategiche di assetto concernenti la grande organizzazione del territorio (aree protette esistenti e proposte, rete ecologica, grandi infrastrutture a rete e puntiformi, polarità e sistemi di centralità, grandi aree specializzate sia industriali -ASI -che terziarie, criteri di dimensionamento dei carichi insediativi, strategie di sviluppo locale). Esse sono ritenute valide a tempo indeterminato o perché riferite a criteri e principi fondamentali assunti come riferimenti costitutivi delle azioni per il governo del territorio (tutela del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico; sicurezza delle comunità

insediate; dotazioni infrastrutturali di base ecc.), o perché assunte come telaio strategico delle azioni di riqualificazione e/o trasformazione dell'assetto attuale da perseguire in forme concertate e partecipate nelle politiche dei prossimi decenni.

Di conseguenza, nell'ambito delle disposizioni strutturali il PTCP:

- Delimita ricognitivamente le aree caratterizzate da omogenei livelli di *biodiversità*, di *valore paesaggistico*, di *rischio*, con corrispondenti definizioni normative;
- Definisce una *rete ecologica* come sistema di ricomposizione delle aree (individuate tenendo conto delle aree già protette e di quelle da proteggere) che vanno tutelate/valorizzate anche mediante interventi trasformativi di rinaturalizzazione totale o parziale per recuperare gradi accettabili di continuità fra le aree verdi;
- Localizza indicativamente polarità e centralità;
- Definisce criteri di localizzazione e/o delimitazione per distretti specializzati (aree industriali, grande distribuzione, ecc.);
- Traccia indicativamente le grandi infrastrutture a rete e localizza indicativamente i grandi impianti infrastrutturali;
- Individua gli Ambiti Identitari Territoriali, fondati sulle Unità di Paesaggio e gli STS, per ciascuno dei quali indica gli obiettivi generali di sviluppo e di qualità paesaggistica con gli indirizzi conseguenti che i Comuni recepiranno nei PUC;
- Propone indirizzi strategici per le politiche locali.

La componente programmatica consiste invece nella indicazione dei progetti prioritari da porre in attuazione a breve termine in ordine alla valorizzazione ambientale ed alla realizzazione delle scelte di assetto, nonché nella individuazione dei riferimenti e delle procedure per la pianificazione comunale e per la costruzione concertata di strategie sostenibili di sviluppo locale.

Nell'ambito delle disposizioni programmatiche, pertanto, il PTCP:

- Localizza i progetti, eventualmente concertati con i Comuni e le altre istituzioni necessarie, da realizzare nel breve periodo sulla base di scelte di priorità e di una attendibile valutazione di risorse e capacità operative; a ciascuno di essi corrisponderà una scheda contenente lineamenti di studio di fattibilità progettuale (essa potrebbe costituire il protocollo di base per intese programmatico - attuative con le istituzioni pubbliche e gli eventuali partner privati);
- Individua i sottoinsiemi, anche distinti per specifici tematismi (eventuali PIP, PEEP ecc. consortili), in cui i Comuni dovrebbero, attraverso le Conferenze d'Ambito, coordinarsi nella redazione dei PUC.

Sin dalla *proposta preliminare* della precedente versione del PTCP venivano enunciati, con riferimento al tema specifico delle **aree industriali e insediamenti produttivi**, i principali obiettivi della pianificazione territoriale della provincia di Salerno che, nel corso del lavoro di elaborazione del PTCP, hanno trovato conferma e che di seguito, sinteticamente, vengono richiamati:

- Definire criteri localizzativi ed organizzativi coerenti con *l'organizzazione policentrica del reticolo urbano*, nell'ambito della quale le aree per gli insediamenti produttivi si pongono quali elementi nodali di una "rete" di relazioni, complementarità, specificità ed identità;
- Definire criteri distributivi coerenti con il sistema delle *interconnessioni*, da considerare sia nella dimensione fisica (configurazione spaziale e funzionale delle infrastrutture e dei servizi per la mobilità di persone, merci, informazioni, energia e fluidi) che in quella immateriale (interazioni e sinergie di complementarità e di "messa in rete" nei meccanismi gestionali dei processi socio-culturali);
- Razionalizzare, qualificare e potenziare il sistema favorendo, promuovendo e/o prescrivendo politiche di coordinamento e cooperazione intercomunale;
- Governare gli insediamenti della grande distribuzione, indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio;
- Riqualicare, articolare e potenziare l'offerta di servizi per il turismo, in relazione all'esigenza di valorizzazione del patrimonio identitario dei siti.

In riferimento agli Ambiti territoriali identitari in cui è articolato il territorio salernitano, il territorio comunale di Pagani rientra nell'Ambito Territoriale Identitario “Agro Nocerino Sarnese”

Per tale Ambito Territoriale il PTCP individua le seguenti strategie di sviluppo locale:

- **Recupero e riqualificazione del sistema ambientale attraverso la tutela delle risorse naturalistiche ed agroforestali esistenti , la valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline, la riqualificazione del bacino idrografico del fiume Sarno, la valorizzazione delle aree di pregio agronomico, la definizione di aree agricole periurbane di tutela ambientale, prevenzione del rischio vulcanico,**
- **Riorganizzazione policentrica e reticolare dell' Agro Nocerino Sarnese attraverso il contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano sia di tipo areale che di tipo lineare lungo la viabilità , il contenimento delle espansioni insediative**
- **Paesaggi e risorse culturali**

- **Risorse per il turismo**
- **Risorse insediative**
- **Risorse infrastrutturali**

1.7 RAPPORTI DI COERENZA CON GLI STRUMENTI PIANIFICATORI: LIVELLO COMUNALE

1.7.1 PIANIFICAZIONE DEL COMUNE DI PAGANI

L'area in oggetto individuata catastalmente al foglio 6 particella 1592 ricade in zona normata dal PIP adottato con delibera di Consiglio Comunale n° 128 del 19/07/1989 e divenuto esecutivo con Delibera di Consiglio Comunale n°87 del 12/12/1990 per cui la stessa ricade in zona omogenea D/1 del vigente PRG adottato in data 09/10/1984 e divenuto esecutivo a seguito di pubblicazione sul Burc n°2 del 14/01/1991. I manufatti presenti all'interno del sito in oggetto sono assentiti con i seguenti titoli edilizi:

- Permesso di Costruire in Sanatoria n°771/2007 per il capannone industriale
- Scia del 12/03/2014 per la realizzazione dei muri di cinta, sistema di captazione acque reflue pavimentazione industriale
- Permesso di costruire in sanatoria n° 5/2016 per la realizzazione di pavimentazione industriale

1.8 ZONIZZAZIONE ACUSTICA DELL'AREA INTERESSATA NEL COMUNE DI PAGANI

L'art. 2 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991 (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 08/03/1991) e successivo D.P.C.M. 14/11/1997, dai titoli rispettivamente **Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno** e **Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore**, fanno obbligo ai comuni e agli Enti, *ai fini della determinazione dei limiti massimi dei livelli sonori equivalenti, di adottare la classificazione del territorio in zona acustica omogenea (cfr. Tabella seguente).*

Sempre in materia di zonizzazione acustica, **la Legge Quadro sull'Inquinamento Acustico** (Legge 26 ottobre 1995, n. 447 – Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 254 del 30/10/1995) impone ai Comuni (art. 6, comma **a** e comma **b**) la classificazione del territorio comunale secondo i criteri emanati (art. 4, comma a) dalle Regioni competenti. I criteri delle Regioni devono tenere conto delle preesistenti destinazioni d'uso del territorio. Inoltre, le

Regioni devono provvedere a definire le modalità, le scadenze e le sanzioni per l'obbligo di classificazione acustica delle zone per i comuni che adottano nuovi strumenti urbanistici generali o particolareggiati (art. 4, comma c).

La stessa Legge Quadro definisce (art. 2, comma 1, lettere e, f, g, ed h) quattro parametri importanti per la lotta all'inquinamento acustico:

- ✓ **Valore limite di emissione:** il valore massimo di rumore che può essere emesso da una sorgente sonora, misurato in prossimità della sorgente stessa.
- ✓ **Valore limite di immissione:** il valore massimo di rumore che può essere immesso da una o più sorgenti sonore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno, misurato in prossimità dei ricettori.
- ✓ **Valore di attenzione:** il valore di rumore che segnala la presenza di un potenziale rischio per la salute umana o per l'ambiente.
- ✓ **Valore di qualità:** i valori di rumore da conseguire nel breve, nel medio e nel lungo termine con le tecnologie e le metodiche di risanamento disponibili, per realizzare gli obiettivi di tutela previsti.

Il D.P.C.M. 14 novembre 1997 (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 01/12/1997) recante il titolo **“Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore”** determina i valori limite di emissione, i valori limiti di immissione ed i valori di qualità riportati nelle rispettive Tabelle B, C e D.

Il Comune di Pagani ha provveduto alla classificazione delle zone acustiche del territorio comunale, ai sensi dell'art. 6 legge n. 447/95, al fine di individuare le zone acustiche del proprio territorio e, con Delibera di C.C. n.29 del 09.07.2011, ha adottato la **Zonizzazione Acustica del Territorio Comunale**. L'area dove ricade l'impianto in oggetto , è classificato in Zona III – Aree di tipo misto [con valori limite assoluti di immissione pari a 60 dB(A) nel periodo diurno e 50 dB(A) nel periodo notturno].

2.1.1 Le aree naturali protette della Provincia di Salerno

2.1.1.1 Parchi e riserve naturali

Le aree naturali protette della provincia di Salerno (ad esclusione di quelle marine) hanno una superficie di circa il 55% sul totale della superficie provinciale (sup. territoriale della provincia di Salerno = 491.000 ha circa, sup. territoriale aree protette della provincia di Salerno = 273.000 ha circa). Se a queste superfici aggiungiamo quella delle aree contigue del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano la complessiva percentuale raggiunge il 77% circa.

Le aree protette presenti sul territorio della provincia di Salerno sono suddivise nelle seguenti tipologie:

- Parco Nazionale;
- Riserva Naturale Statale;
- Area Marina Protetta;
- Parco Naturale Regionale;
- Riserva Naturale Regionale;
- Zona umida di importanza internazionale;
- Siti della Rete Natura 2000;
- altre Aree Naturali Protette (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, monumenti naturali ecc.).

In dettaglio interessano la provincia di Salerno, interamente o per alcune parti:

- il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano;
- la Riserva Naturale Statale “Valle delle Ferriere”;
- l’Area Marina Protetta di “Punta Campanella”;
- il Parco Naturale Regionale dei Monti Picentini;
- il Parco Naturale Regionale dei Monti Lattari;
- il Parco Naturale Regionale del Fiume Sarno;
- la Riserva Naturale Regionale di Foce Sele-Tanagro;
- la Riserva Naturale Regionale dei Monti Eremita-Marzano;
- la Zona umida del medio corso del fiume Sele-Serre Persano.

A far parte del sistema delle aree naturali protette provinciali vi sono anche alcune aree (per lo più oasi delle associazioni ambientaliste) a gestione sia pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, che privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti. Tra queste aree vi sono:

-
- il Parco Naturale “Diecimare”;
 - il Parco intercomunale del Monte Polveracchio;
 - il Bosco Camerine;
 - il Bosco Croce;
 - l’Oasi delle Grotte del Bussento di Morigerati;
 - l’Oasi dunale di Torre di Mare;
 - l’Oasi del Frassineto “Valle dell’Irno”.

Dal riscontro di tale elenco, si rileva che nessuna di queste aree interessa la zona oggetto di studio.

2.1.1.2 La Rete “Natura 2000” in provincia di Salerno

La Rete “Natura 2000” della Provincia di Salerno è costituita da **15 Zone di Protezione Speciale (ZPS)** ai sensi della Direttiva 79/409/CEE “Uccelli” e da **44 Siti di Importanza Comunitaria** proposti (pSIC) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE “Habitat”. Di queste aree alcune sono interamente ricomprese nel territorio della provincia di Salerno altre interessano sia quest’ultima che i territori delle province limitrofe di Napoli o Avellino. La maggior parte dei pSIC in questione è caratterizzata da almeno un tipo di habitat naturale e/o specie prioritari ai sensi dell’articolo 1 della direttiva 92/43/CEE. Di tutte le aree facenti parte della Rete “Natura 2000” della provincia di Salerno solo 6 non sono incluse, in tutto o in parte, in porzioni di territorio già tutelate sulla base di normative nazionali o regionali di conservazione di aree ad elevato valore naturalistico ed ambientale (parchi naturali, riserve naturali, ecc.).

Denominazione Sito "Natura 2000"	(*)	Province Interessate	Superficie (ha)	Altra Area Naturale Protetta interessata
ZPS-IT8030011 - Fondali marini di Punta Campanella e Capri		SA - NA	8491	Riserva Marina Protetta Punta Campanella
ZPS-IT8040021 - Picentini		SA - AV	63728	Parco Regionale Monti Picentini
ZPS-IT8050008 - Capo Palinuro		SA	156	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
ZPS-IT8050009 - Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea		SA	325	Parco Regionale Monti Lattari
ZPS-IT8050020 - Massiccio del Monte Eremita		SA	10570	Riserva Regionale Monti Eremita - Marzano
ZPS-IT8050021 - Medio Corso del Fiume Sele-Persano		SA	1515	Riserva Regionale Fiume Sele - Tanagro
ZPS-IT8050036 - Parco marino di S.Maria di Castellabate		SA	5019	Area di Reperimento per area protetta
ZPS-IT8050037 - Parco marino di Punta degli Infreschi		SA	4914	Area di Reperimento per area protetta
ZPS-IT8050045 - Sorgenti del Vallone delle Ferriere d'Amalfi		SA	459	Parco Regionale Monti Lattari
ZPS-IT8050046 - Monte Cervati e Dintorni		SA	36912	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
ZPS-IT8050047 - Costa tra Marina di Camerota e PolICASTRO Bussentino		SA	3276	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
ZPS-IT8050048 - Costa tra Punta Tresino e le Ripe Rosse		SA	2841	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
ZPS-IT8050053 - Monti Soprano, Vesole e Gole del Fiume Calore Salernitano		SA	5974	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
ZPS-IT8050055 - Alburni		SA	25367	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
ZPS-IT8050056 - Fiume Irno		SA	97	
SIC-IT8030008 - Dorsale dei Monti Lattari	*	SA - NA	14564	Parco Regionale Monti Lattari
SIC-IT8030011 - Fondali Marini di Punta Campanella e Capri	*	SA - NA	8491	Parzialmente incluso nella AMP P. Campanella
SIC-IT8040009 - Monte Accellica	*	SA - AV	4795	Parco Regionale Monti Picentini
SIC-IT8040010 - Monte Cervialto e Montagnone di Nusco	*	SA - AV	11884	Parco Regionale Monti Picentini
SIC-IT8040011 - Monte Terminio	*	SA - AV	9359	Parco Regionale Monti Picentini
SIC-IT8040013 - Monti di Lauro	*	SA - AV	7040	Parzialmente incluso nel Parco Regionale Fiume Samo
SIC-IT8050001 - Alta Valle del Fiume Bussento	*	SA	625	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050002 - Alta Valle del Fiume Calore Lucano (Salernitano)	*	SA	4668	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050006 - Balze di Teggiano	*	SA	1201	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050007 - Basso Corso del Fiume Bussento		SA	414	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050008 - Capo Palinuro		SA	156	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050010 - Fasce Litoranee a Destra e a Sinistra del Fiume Sele	*	SA	630	Riserva Naturale Regionale Foce Sele - Tanagro
SIC-IT8050011 - Fasce interne di Costa degli Infreschi e della Masseta		SA	701	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050012 - Fiume Alento		SA	3024	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050013 - Fiume Mingardo	*	SA	1638	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050016 - Grotta di Morigerati		SA	3	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050017 - Isola di Licosia		SA	5	

SIC-IT8050018 - Isolotti Li Galli		SA	69	
SIC-IT8050019 - Lago Cessuta e Dintorni	*	SA	546	
SIC-IT8050020 - Massiccio del Monte Eremita	*	SA	10570	Riserva Naturale Regionale Monti Eremita - Marzano
SIC-IT8050022 - Montagne di Casalbuono	*	SA	17123	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050023 - Monte Bulgheria	*	SA	2400	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050024 - Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino	*	SA	27898	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050025 - Monte della Stella	*	SA	1179	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050026 - Monte Licosa e Dintorni	*	SA	1096	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050027 - Monte Mai e Monte Monna	*	SA - AV	10116	Parco Regionale Monti Picentini
SIC-IT8050028 - Monte Motola	*	SA	4690	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050030 - Monte Sacro e Dintorni	*	SA	9634	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050031 - Monte Soprano e Monte Vesole	*	SA	5674	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050032 - Monte Tresino e Dintorni	*	SA	1339	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050033 - Monti Alburni	*	SA	23621	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050034 - Monti della Maddalena	*	SA	8511	
SIC-IT8050036 - Parco Marino di S.Maria di Castellabate	*	SA	5014	
SIC-IT8050037 - Parco Marino di Punta degli Infreschi	*	SA	4914	
SIC-IT8050038 - Pareti Rocciose di Cala del Cefalo	*	SA	38	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050039 - Pineta di Sant'Iconio		SA	358	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050040 - Rupi Costiere della Costa degli Infreschi e della Masseta		SA	273	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050041 - Scoglio del Mingardo e Spiaggia di Cala del Cefalo		SA	71	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050042 - Stazione a Genista Cilentana di Ascea		SA	5	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050049 - Fiumi Tanagro e Sele	*	SA - AV	3677	Riserva Naturale Regionale Foce Sele - Tanagro
SIC-IT8050050 - Monte Sottano	*	SA	212	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050051 - Valloni della Costiera Amalfitana	*	SA - NA	227	Parco Regionale Monti Lattari
SIC-IT8050052 - Monti di Eboli, Monte Polveracchio, Monte Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia	*	SA - AV	14307	Parco Regionale Monti Picentini
SIC-IT8050054 - Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea	*	SA	413	Parco Regionale Monti Lattari
(*) Presenza nel SIC di almeno un tipo di habitat naturale e/o specie prioritari ai sensi dell'articolo 1 della direttiva 92/43/CEE				

Tabella 1 – Elenco pSIC e ZPS della Provincia di Salerno.

Dal riscontro di tale elenco, si rileva che nessuna di queste aree interessa la zona oggetto di studio.

I siti SIC più prossimi al sito sono:

- a Nord - Sito IT8040013 “Monti di Lauro” a circa 6 km;
- a Sud - Sito IT8030008 “Dorsale dei Monti Lattari” a circa 2,5 km;
- ad Ovest - Sito IT 8030036 “Vesuvio” a circa 12 km;
- ad Est - Sito IT 8050027 “Monte Mai e Monte Monna” a circa 13 km;

mentre per le aree ZPS si riscontra:

- a Nord - Ovest - Sito IT8030037 “Vesuvio e Monte Somma” a circa 15 km;
- a Sud - Sito IT8050045 “ Sorgenti del Vallone delle Ferriere d’Amalfi” a circa 13 km;
- ad Est - Sito IT 8040021 “ Picentini” a circa 15 km;

2.1.1.3 Importanti Birds Areas (Aree Importanti per gli Uccelli)

L’acronimo IBA – Important Birds Areas – identifica i luoghi strategicamente importanti per la conservazione delle oltre 9.000 specie di uccelli ed è attribuito da BirdLife International, l’associazione internazionale che riunisce oltre 100 associazioni ambientaliste e protezioniste (tra cui in Italia la LIPU).

Nate dalla necessità di individuare le aree da proteggere attraverso la direttiva Uccelli 409/79, che già prevedeva l’individuazione di “Zone di Protezione Speciali per la Fauna”, le aree IBA rivestono oggi grande importanza per lo sviluppo e la tutela delle popolazioni di uccelli che vi risiedono stanzialmente o stagionalmente.

Le aree IBA, per le caratteristiche che le contraddistinguono, rientrano spessissimo tra le zone protette anche da altre direttive europee o internazionali come, ad esempio, la convenzione di Ramsar.

Pertanto, ad integrazione delle ZPS vanno considerate le **IBA** (Important Bird Areas) ossia le aree importanti per gli uccelli individuate nel 2° “Inventario I.B.A.”, in cui la LIPU ha identificato in Italia 172 IBA. Di queste aree 5 interessano il territorio della provincia di Salerno sovrapponendosi parzialmente alle ZPS designate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE “Uccelli”:

- 132 – “Media Valle del Sele”;
- 133 – “Monti Picentini”;
- 134 – “Monte Cervati”;
- 140 – “Costa tra Marina di Camerota e Policastro Bussentino”.

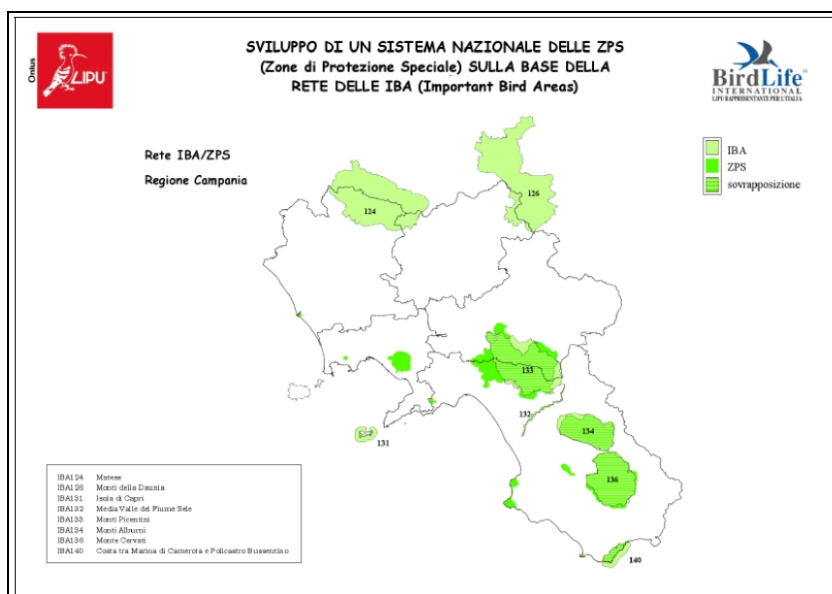


Figura 6 – Aree IBA

L'area nella quale si prevede la realizzazione dell'impianto oggetto del presente studio non rientra in nessuna delle aree protette elencate.

2.1.2 Regime Vincolistico

2.1.2.1 Zone a rischio frana e a rischio alluvione

Secondo le cartografie del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Sarno, l'area in cui si prevede la localizzazione dell'impianto si colloca all'esterno di:

- Fasce Fluviali – l'area oggetto di studio non rientra in nessuna delle fasce fluviali;
- Aree a Rischio Idraulico – l'area oggetto di studio non rientra in aree a rischio idraulico;
- Rischio Frana – l'area oggetto di studio non rientra in aree a rischio frana;
- Pericolosità da Frana – l'impianto in oggetto non rientra in aree a pericolosità da frana.

A seguito di quanto sopra, l'impianto non causa problematiche idrogeologiche nell'area; infatti l'area è totalmente pianeggiante al contorno, quindi stabile da un punto di vista alluvionale ed idrogeologico.

2.1.2.2 Vincoli Paesaggistici

I **beni paesaggistici della Provincia di Salerno** sono sostanzialmente rappresentati dalle **aree** e dagli **immobili** indicati nell'**art. 136** (come individuati ai sensi degli artt. da 138 a 141) e dalle aree indicate all'**art. 142** del D.Lgs. 42 del 22/01/2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" come modificato ed integrato dal D.Lgs. 156 e 157 del 24/03/2006.

In particolare gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico assoggettate a vincolo paesaggistico con apposito provvedimento amministrativo (Decreto Ministeriale) ex art. 136 del **D.Lgs 42/2004** e s.m.i. sono:

COMUNE	ESTREMI	LOCALITA'
Acerno	D.M. 28.03.1985	Area montuosa comprendente i Monti Picentini - Vetta Monte Polveracchio e versante sud del Monte Cervialto - Versante est del M. Accellica
Agropoli	D.M. 25.11.1957	Zona del Viale Carmine Rossi e terreni a valle
Agropoli	D.M. 12.08.1967	Fascia costiera (Scoglio di Trentova) - amplia la zona del D.M. 25.11.1957
Agropoli	D.M. 28.03.1985	Area costiera cilentana nord - amplia la zona del D.M. 12.08.1967
Amalfi	D.M. 22.11.1955	Intero territorio comunale (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)
Amalfi	D.M. 28.03.1985	Costiera Amalfitana comprendente gli interi territori comunali di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, e Vietri Sul Mare
Ascea	D.M. 10.10.1967	Zona costiera e collinare
Ascea	D.M. 28.03.1985	Area costiera e collinare - comprende la zona del D.M. 10.10.1967
Atrani	D.M. 22.09.1960	Intero territorio comunale (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)
Atrani	D.M. 28.03.1985	Costiera Amalfitana comprendente gli interi territori comunali di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, e Vietri Sul Mare
Battipaglia	D.M. 22.07.1968	Fascia costiera
Bellizzi	D.D.R.C. 07.07.2011	Rilevanza paesaggistica torrente Vallemonio
Buccino	D.M. 18.05.1999	Centro Storico
Camerota	D.M. 13.02.1959	Zona meridionale a valle della strada da Palinuro e vicinale S. Antonio (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)
Camerota	D.M. 28.03.1985	Area costiera comprendente la costa cilentana meridionale

Campagna	D.M. 29.11.1993	Fiume Sele - Oasi di Persano - (Istituita nel 1977 per la protezione faunistica)
Capaccio	D.M. 07.06.1967	Fascia costiera e terreni a valle della strada statale n° 166 e strada statale n° 18
Casalvelino	D.M. 02.11.1968	Fascia costiera e zona collinare a valle della SS. 267
Castellabate	D.M. 04.07.1966	Intero territorio comunale (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)
Castellabate	D.M. 28.03.1985	Area costiera cilentana nord
Castel San Giorgio	D.M. 22.12.1987	Collina del Drago
Cava De' Tirreni	D.M. 12.06.1967	Intero territorio comunale (esclusa una piccola zona)
Centola	D.M. 23.10.1956	Fascia costiera della zona di Capo Palinuro
Centola	D.M. 02.11.1968	Zona costiera - comprendente la zona del D.M. 23/10/1956
Centola	D.M. 28.03.1985	Area costiera comprendente la costa cilentana meridionale - amplia le zone dei DD.MM. 23/10/1956 e 02.11.1968
Cetara	D.M. 01.12.1961	Intero territorio comunale (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)
Cetara	D.M. 28.03.1985	Costiera Amalfitana comprendente gli interi territori comunali di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, e Vietri Sul Mare
Conca dei Marini	D.M. 24.05.1958	Zona a valle S.S. della Costiera Amalfitana
Conca dei Marini	D.M. 29.09.1960	Intero territorio comunale - comprende la zona del D.M. 24.05.1958 (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)
Conca dei Marini	D.M. 28.03.1985	Costiera Amalfitana comprendente gli interi territori comunali di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, e Vietri Sul Mare
Corbara	D.M. 22.07.1968	Intero territorio comunale
Eboli	D.M. 02.11.1968	Fascia costiera
Furore	D.M. 15.09.1960	Intero territorio comunale (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)
Furore	D.M. 28.03.1985	Costiera Amalfitana comprendente gli interi territori comunali di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, e Vietri Sul Mare
Giffoni Vallepianta	D.M. 28.03.1985	Area montuosa comprendente i Monti Picentini - Versante M. Accellica
Ispani	D.M. 30.12.1966	Fascia costiera
Maiori	D.M. 16.07.1952	Terreni a valle della Strada Provinciale Maiori-Cetara
Maiori	D.M. 01.12.1961	Estensione vincolo all'intero territorio comunale (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)
Maiori	D.M. 28.03.1985	Costiera Amalfitana comprendente gli interi territori comunali di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, e Vietri Sul Mare
Mercato San Severino	D.M. 08.11.1973	Parte del territorio comunale (Zona collinare)
Minori	D.M. 08.10.1960	Intero territorio comunale (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)
Minori	D.M. 28.03.1985	Costiera Amalfitana comprendente gli interi territori comunali di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, e Vietri Sul Mare
Monte San Giacomo	D.M. 28.03.1985	Area montuosa comprendente il Massiccio del Cervati - Vetta e versante M. Cerasuolo
Montecorice	D.M. 20.03.1969	Fascia costiera

Montecorice	D.M. 28.03.1985	Area costiera cilentana nord - amplia la zona del D.M. 20.03.1969
Nocera Inferiore	D.M. 08.06.1971	Collina del Parco e del Castello
Piaggine	D.M. 28.03.1985	Area montuosa comprendente il Massiccio del Cervati - Versante ovest M. Cerasuolo
Pisciotta	D.M. 08.11.1968	Fascia costiera
Pollica	D.M. 09.04.1969	Aree site nel Comune di Pollica corrispondenti alle propaggini collinari prossime alla S.S. n. 267, centri abitati di Pollica, Canicchio, Galdo e Celso, terreni prossimi alla strada di accesso al paese
Pollica	D.M. 28.03.1985	Area costiera cilentana nord - amplia la zona del D.M. 09.04.1969
Pontecagnano Faiano	D.M. 22.02.1970	Fascia costiera
Positano	D.M. 23.01.1954	Intero territorio comunale (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)
Positano	D.M. 28.03.1985	Costiera Amalfitana comprendente gli interi territori comunali di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, e Vietri Sul Mare
Postiglione	D.M. 29.11.1993	Fiume Sele - Oasi di Persano - (Istituita nel 1977 per la protezione faunistica)
Praiano	D.M. 10.06.1957	Intero territorio comunale (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)
Praiano	D.M. 28.03.1985	Costiera Amalfitana comprendente gli interi territori comunali di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, e Vietri Sul Mare
Ravello	D.M. 16.12.1957	Parte del territorio comunale
Ravello	D.M. 16.06.1966	Intero territorio comunale (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)
Ravello	D.M. 28.03.1985	Costiera Amalfitana comprendente gli interi territori comunali di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, e Vietri Sul Mare
Rofrano	D.M. 28.03.1985	Area montuosa comprendente il Massiccio del Cervati
Salerno	D.M. 27.02.1957	Zona del Castello
Salerno	D.M. 17.05.1957	Fascia costiera tra il fiume Irno ed il torrente Mercatello
Salerno	D.M. 15.09.1971	Località Mazzo della Signora
Salerno	D.M. 31.08.1993	Parte del territorio comunale
San Giovanni a Piro	D.M. 14.07.1969	Fascia costiera
San Giovanni a Piro	D.M. 28.03.1985	Area costiera comprendente la costa cilentana meridionale - amplia la zona del D.M. 14.07.1969
San Mauro Cilento	D.M. 14.06.1968	Fascia costiera
San Mauro Cilento	D.M. 28.03.1985	Area costiera cilentana nord - amplia la zona del D.M. 14.06.1968
Santa Marina	D.M. 16.06.1966	Fascia costiera
Sant'Egidio del Monte Albino	D.M. 21.10.1968	Parte del territorio comunale
Sanza	D.M. 28.03.1985	Area montuosa comprendente il Massiccio del Cervati - Vetta e versante M. Cervati
Sapri	D.M. 20.07.1966	Zona costiera
Sassano	D.M. 28.03.1985	Area montuosa comprendente il Massiccio del Cervati - Zona alta
Scala	D.M. 21.01.1957	Intero territorio comunale (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)

		28.03.1985)
Scala	D.M. 28.03.1985	Costiera Amalfitana comprendente gli interi territori comunali di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, e Vietri Sul Mare
Serre	D.M. 29.11.1993	Fiume Sele - Oasi di Persano - (Istituita nel 1977 per la protezione faunistica)
Teggiano	D.M. 10.02.1967	Parte del territorio comunale (vincolo modificato dal D.P.G.R.C. n. 7945 22.11.1979)
Teggiano	D.P.G.R.C. n. 7945 22.11.1979	Parte del territorio comunale
Tramonti	D.M. 13.02.1968	Intero territorio comunale (vincolo integrato dal D.M. 28.03.1985)
Tramonti	D.M. 28.03.1985	Costiera Amalfitana comprendente gli interi territori comunali di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, e Vietri Sul Mare
Valle dell'Angelo	D.M. 28.03.1985	Area montuosa comprendente il Massiccio del Cervati - Vetta M. Faiatella e Cima Di Mercori
Vibonati	D.M. 07.06.1967	Fascia costiera
Vietri sul Mare	D.M. 15.12.1960	Intero territorio comunale esclusi alcuni immobili del foglio 5 del catasto urbano (vincolo integrato ed ampliato dal D.M. 28.03.1985)
Vietri sul Mare	D.M. 28.03.1985	Costiera Amalfitana comprendente gli interi territori comunali di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, e Vietri Sul Mare

Fonte Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno ed Avellino

Figura 7 – Immobili e aree della Provincia di Salerno vincolate (ex. art. 136 D.Lgs. 42/04).

Invece le “Aree tutelate per legge” **ex art. 142 del D.Lgs. 42/2004** e s.m.i. sono:

- i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- i ghiacciai e i circhi glaciali;
- i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;

- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;
- j) i vulcani;
- k) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del Codice.

Sono altresì considerati beni paesaggistici gli immobili e le aree tipizzati, individuati e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156 del “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio”.

Il sito in oggetto non ricade in alcun ambito territoriale di tutela delle leggi riportate e, per quanto concerne il patrimonio di valore storico, artistico ed architettonico, sottoposto a vincolo ai sensi del D.Lgs n. 42/04 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" non presenta vincoli che possano entrare in contrasto con esso.

2.2 COMPATIBILITÀ DEL PROGETTO CON IL QUADRO PROGRAMMATICO

Non sono emersi problemi di coerenza con la pianificazione regionale determinati dall'attività oggetto del presente studio.

La destinazione d'uso dell'area in oggetto e l'antropizzazione del territorio circostante esclude l'appartenenza del sito a zone con presenza di vincoli di tutela e conservazione della fauna, sia a zone con vincoli idrogeologici e archeologici.

A livello nazionale e regionale, l'analisi degli strumenti urbanistici non ha evidenziato alcuna incompatibilità tra l'intervento realizzato e i piani programmatici.

Inoltre, la società “**CRD srl**”, attraverso la realizzazione dell'attività proposta, persegue gli obiettivi strategici esposti attraverso il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti in Campania e il Programma Operativo Regionale.

Infatti l'attività che si intende condurre ha lo scopo di **ottimizzare al massimo il recupero dei rifiuti** che entrano all'interno dell'impianto. Tali rifiuti verranno preparati e avviati alle fasi di trattamento per recuperare da essi **materia prima secondaria, solo i rifiuti oggettivamente non recuperabili vengono smaltiti in discarica.**

Inoltre, proprio in questo momento che ha visto crescere l'interesse legato alla gestione dei rifiuti in Campania, l'attività che intende svolgere la società “**CRD srl.**” consente di dare risposta concreta e ambientalmente corretta ai problemi delle numerose attività produttive che si trovano a dover avviare a trattamento i rifiuti che sono stati prodotti.

3 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

3.1 PROFILO DEL PROPONENTE

La società **CRD SRL** con provvedimento di AUA n°3 del 07/06/2016 è stata autorizzata all' esercizio dell' attività di stoccaggio e recupero di rifiuti speciali non pericolosi all' interno di un sito ubicato nel Comune di Pagani alla Via Padre Sorrentino.

L' autorizzazione unica ambientale ai sensi del Dpr 59/2013 include i seguenti titoli abilitativi:

- Comunicazione ai sensi dell' art 216 del D.lgs 152/06 per l' attività di stoccaggio e recupero di rifiuti speciali non pericolosi
- Autorizzazione allo scarico acque reflue di cui al Capo II del Titolo V della sezione II della Parte Terza del D.lgs 152/06

3.2 DESCRIZIONE DELL'IMPIANTO ESISTENTE ED AUTORIZZATO CON AUA N° 3 DEL 07/06/2016– STATO DI FATTO

3.2.1 Inquadramento territoriale e descrizione del lay-out di lavorazione

La Società “CRD S.R.L.” ha stipulato regolare contratto di comodato d'uso per il sito in oggetto ubicato in Pagani alla Via Padre Sorrentino individuato catastalmente al foglio 6 particella 1592 mentre da un punto di vista urbanistico ricade in zona normata dal PIP adottato con delibera di Consiglio Comunale n° 128 del 19/07/1989 e divenuto esecutivo con Delibera di Consiglio Comunale n°87 del 12/12/1990 per cui la stessa ricade in zona omogenea D/1 del vigente PRG adottato in data 09/10/1984 e divenuto esecutivo a seguito di pubblicazione sul Burc n°2 del 14/01/1991 . la superficie complessiva dell'area è pari a mq 2389 circa mentre al netto dei muri di recinzione la superficie utile interna è di 2318,62 mq circa su cui insiste un capannone industriale.

AREE COPERTE DI LAVORAZIONE

L'area coperta è costituita da un capannone posizionato sul lato nord di tale lotto; si presenta di forma rettangolare con lati di 12,00 mt x 35,60 mt ed altezza interna di mt 6,50 nel punto massimo (colmo) e di mt 5.10 ai lati nord e sud "sottogronda". Per tale manufatto è stato rilasciato regolare permesso di costruire in sanatoria n° 771/07 dal Comune di Pagani(Sa) . Il capannone presenta pertanto una superficie al lordo delle tompagnature di mq 427,20 ed una superficie utile di mq 399. In tal superficie utile le aree adibite all' attività di messa in riserva e recupero dei rifiuti speciali non pericolosi saranno così organizzate:

- **AREA ADIBITA AD UFFICIO E SERVIZI DI 12,45 mq COSI' DISTRIBUITA:**
 - 1) UFFICIO 9,45 mq
 - 2) ANTIBAGNO 1,55 mq
 - 3) W.C 1,45 mq
- **VIABILITA' INTERNA DI 51,35 mq**
- **AREA CONFERIMENTO E MESSA IN RISERVA R13**
 - TIP 1.1 138,10 mq,
- **AREA CONFERIMENTO E MESSA IN RISERVA R13**
 - TIP 3.1 47,40 mq
- **AREA CONFERIMENTO E MESSA IN RISERVA R13**
 - TIP 3.2 47,70 mq
- **AREA DI CONFERIMENTO E MESSA IN RISERVA R13**
 - TIP 6.1 96,70 mq
- **PER OGNI TIPOLOGIA SARA' DISPOSTO UN CONTENITORE A PERFETTA TENUTA PER STOCCAGGIO RIFIUTI PRODOTTI**

AREE SCOPERTE

L'area scoperta è costituita da:

- **AREA PARCHEGGIO 56,25 mq**
- **VIABILITA' DI MANOVRA, AREE DI LAVORAZIONE PAVIMENTATA CON MASSETTO INDUSTRIALE 1849 mq**

Le aree scoperte sono una parte pavimentate con massetto in cls di tipo industriale (1266,30 mq) per prevenire l'inquinamento del suolo, del sottosuolo e delle falde idriche dovuto ad eventuali dilavamento delle acque piovane sui rifiuti confluenti all'impianto, e dal transito degli

automezzi. Tale massetto è spesso circa 30 cm ed è dotato di opportune pendenze per far defluire l'acqua piovana di dilavamento del piazzale in apposite griglie, collegate tramite tubazione sottotraccia al sistema di trattamento depurativo.

Le risorse energetiche che l'impianto adopera sono approvvigionate dalla rete ENEL.

3.2.2 Descrizione delle tipologie e delle quantità di rifiuti stoccate e trattate e delle attività svolte nell'impianto esistente ed autorizzato (art. 216 D.Lgs. 152/06; D.M. 186/06)

Si riporta di seguito l'elenco delle tipologie di rifiuti e delle attività che la società "CRD srl." svolge nell'impianto esistente (**Foglio 6 – p.lla 1592**) come da autorizzazione art. 216 D.Lgs. 152/06; D.M. 186/06, ubicato nel Comune di Pagani (Sa) in via Fiuminale, n.64.

1. RIFIUTI DI CARTA CARTONE E PRODOTTI DI CARTA

1.1 Tipologia: rifiuti di carta, cartone e cartoncino, inclusi poliaccoppiati, anche di imballaggi [150101] [150105] [150106] [200101]

1.1.1 *Provenienza:* attività produttive raccolta differenziata di RU, altre forme di raccolta in appositi contenitori su superfici private; attività di servizio.

1.1.2 *Caratteristiche del rifiuto:* rifiuti, costituiti da: cartaccia derivante da raccolta differenziata, rifiuti di carte e cartoni non rispondenti alle specifiche delle norme Uni-En 643.

1.1.3 *Attività di recupero: lettera b)* messa in riserva **[R13]** per la produzione di materia prima secondaria per l'industria cartaria mediante selezione, eliminazione di impurezze e di materiali contaminati, compattamento in conformità alle seguenti specifiche **[R3]**: impurezze quali metalli, sabbie e materiali da costruzione, materiali sintetici, vetro, carte prodotte con fibre sintetiche, tessili, legno, nonché altri materiali estranei, max 1% come somma totale; carta carbone, carte bituminate assenti; formaldeide e fenolo assenti; PCB + PCT <25 ppm.

1.1.4 *Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti:* materie prime secondarie per l'industria cartaria rispondenti alle specifiche delle norme UNI-EN 643.

3. RIFIUTI DI METALLI E LORO LEGHE SOTTO FORMA METALLICA NON DISPERDIBILE.

3.1 Tipologia: rifiuti di ferro, acciaio e ghisa [120102] [100210] [120101] [160117] [150104] [170405] [190118] [190102] [200140] [191202] e, limitatamente ai cascami di lavorazione, i rifiuti identificati dai codici [100299] e [120199].

3.1.1 *Provenienza:* attività industriali, artigianali, agricole, commerciali e di servizi; lavorazione di ferro, ghisa e acciaio, raccolta differenziata; impianti di selezione o di incenerimento di rifiuti; attività di demolizione.

3.1.2 *Caratteristiche del rifiuto:* rifiuti ferrosi, di acciaio, ghisa e loro leghe anche costituiti da cadute di officina, rottame alla rinfusa, rottame zincato, lamierino, cascami della lavorazione dell'acciaio, e della ghisa, imballaggi, fusti, latte, vuoti e lattine di metalli ferrosi e non ferrosi e acciaio anche stagnato; PCB, PCT <25 ppb, ed eventualmente contenenti inerti, metalli non ferrosi, plastiche, etc., <5% in peso, oli <10% in peso; non radioattivo ai sensi del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230.

3.1.3 *Attività di recupero: lettera c)* messa in riserva **[R13]** per la produzione di materia prima secondaria per l'industria metallurgica mediante selezione eventuale, trattamento a secco o a umido per l'eliminazione di materiali e/o sostanze estranee in conformità alle seguenti caratteristiche **[R4]**: oli e grassi <0,1% in peso; PCB e PCT <25 ppb; Inerti, metalli non ferrosi, plastiche, altri materiali indesiderati max 1% in peso come somma totale; solventi organici <0,1% in peso; polveri con granulometria <10 µ non superiori al 10% in peso delle polveri totali; non radioattivo ai sensi del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230; non devono essere presenti contenitori chiusi o non sufficientemente aperti, né materiali pericolosi e/o esplosivi e/o armi da fuoco intere o in pezzi.

3.1.4 *Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti:* materia prima secondaria per l'industria metallurgica conforme alle specifiche CECA, AISI, CAEF e UNI.

3.2 Tipologia: rifiuti di metalli non ferrosi o loro leghe [110599] [110501] [150104] [200140] [191203] [120103] [120104] [170401] [170402] [170403] [170404] [170406] [170407] [191002] e, limitatamente ai cascami di lavorazione i rifiuti individuati dai seguenti codici [100899] [120199];

3.2.1 *Provenienza:* attività industriali, artigianali, agricole, commerciali e di servizi; lavorazione di metalli non ferrosi; raccolta differenziata; impianti di selezione o di incenerimento di rifiuti; attività di demolizione

3.2.2 Caratteristiche del rifiuto: rifiuti di metalli non ferrosi o loro leghe anche costituiti da rottami e cascami di barre, profili, lamiere, nastri di alluminio, foglio di alluminio, rame elettrolitico nudo, rottame di ottone, rottami e cascami di nichel, cupronichel, bronzo, zinco, piombo e alpacca, imballaggi, fusti, latte vuoti e lattine di metalli ferrosi e non ferrosi e acciaio anche stagnato; PCB e PCT <25 ppb, ed eventualmente contenenti inerti, plastiche, etc. <20% in peso, oli <10% in peso; no radioattivo ai sensi del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230.

3.2.3 Attività di recupero: lettera c) messa in riserva [R13] per la produzione di materie prime secondarie per l'industria metallurgica mediante selezione eventuale, trattamento a secco o ad umido per l'eliminazione di materiali e/o sostanze estranee in conformità alle seguenti caratteristiche [R4]: oli e grassi <2% in peso; PCB e PCT <25 ppb; inerti, metalli non ferrosi, plastiche, altri materiali indesiderati <5% in peso come somma totale; solventi organici <0,1% in peso; polveri con granulometria <10 µ non superiori al 10% in peso delle polveri totali; non radioattivo ai sensi del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230; non devono essere presenti contenitori chiusi o non sufficientemente aperti, né materiali pericolosi infiammabili e/o esplosivi e/o armi da fuoco intere o in pezzi.

3.2.4 Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti: materia prima secondaria per l'industria metallurgica, conforme alle specifiche UNI ed EURO.

6. RIFIUTI DI PLASTICHE

6.1 Tipologia: rifiuti di plastica; imballaggi usati in plastica compresi i contenitori per liquidi, con esclusione dei contenitori per fitofarmaci e per presidi medico-chirurgici [020104] [150102] [200139] [170203][191204].

6.1.1 Provenienza: raccolte differenziate, selezione da R.S.U. o R.A.; attività industriali, artigianali e commerciali e agricole; attività di costruzione e demolizione.

6.1.2 Caratteristiche del rifiuto: materiali plastici, compresi teli e sacchetti, tubetti per rocche di filati, di varia composizione e forma con eventuale presenza di rifiuti di altra natura.

6.1.3 Attività di recupero: messa in riserva [R13] per la produzione di materie prime secondarie per l'industria delle materie plastiche, mediante asportazione delle sostanze estranee (qualora presenti), conformi alle specifiche UNIPLAST-UNI 10667 e per la produzione di prodotti in plastica nelle forme usualmente commercializzate [R3].

6.1.4 Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti: materie prime secondarie conformi alle specifiche UNIPLAST-UNI 10667 e prodotti in plastica nelle forme usualmente commercializzate.

3.2.3 Descrizione generale del processo di recupero, stoccaggio e trattamento di rifiuti recuperabili non pericolosi provenienti da cicli di produzione e consumo svolto nell'impianto esistente ed autorizzato (art. 216 D.Lgs. 152/06; D.M. 186/06)

La fase preliminare del conferimento è comune a tutte le tipologie di rifiuti che la società “CRD srl.” può trattare ai sensi del D.Lgs 152/06 art 216.

Una volta che l'automezzo arriva all'impianto si posiziona sulla pesa e contemporaneamente un addetto della società effettua il controllo della documentazione (FIR, Autorizzazione all'Albo) in possesso del trasportatore ed anche un controllo del materiale per valutare eventuali non conformità. Successivamente a seconda del Codice CER avviene il conferimento nelle apposite aree dedicate alle diverse tipologie di rifiuti individuate come da D.M. 05/021998 e D.M. 186/06.

- Carta e cartone

I rifiuti di carta e cartone, una volta entrati all'interno dell'impianto, vengono stoccati provvisoriamente in un'apposita area pavimentata dove inizia la fase di prima selezione e cernita manuale per allontanare eventuali corpi estranei non omogenei merceologicamente alla carta e cartone; tali scarti vengono stoccati in appositi contenitori per poi essere smaltiti da ditte autorizzate ai sensi dell'ex D.M 406/98, D.Lgs 152/06 e s.m.i. (vedi D.Lgs 205/10). Dopo la fase di selezione e cernita il materiale è omogeneo e può subire la fase di adeguamento volumetrico con la pressa idraulica ed il successivo impacchettamento con la macchina preposta. Successivamente i pacchi vengono stoccati in apposite aree, per poter poi essere caricate sugli automezzi per il trasporto alle cartiere dislocate sul territorio regionale.

- Destinazione carta e cartone

La carta impacchettata viene recapitata, come recapito finale, a cartiere per il riciclo finale del prodotto, ubicate nell'ambito della Regione Campania.

- Rottami ferrosi e non ferrosi

I rottami, una volta entrati all'interno dell'impianto, vengono stoccati provvisoriamente in un'apposita area pavimentata, successivamente vengono portati nell'area di bonifica, qui sono depurati da eventuali rifiuti non omogenei merceologicamente alla tipologia dei rottami; tali rifiuti vengono stoccati in appositi contenitori idonei all'uso e smaltiti da ditte autorizzate ai sensi dell'ex D.M 406/98, D.Lgs 152/06 e s.m.i. (vedi D.Lgs 205/10). I rottami, quindi, una volta depurati, subiscono una fase di selezione e cernita per poi essere adeguati

volumetricamente con la pressa idraulica; i pacchi di rottami presentano quelle caratteristiche fisico-chimiche adatte per i forni di fusione delle industrie metallurgiche, per il riciclo industriale e commerciale dei rottami. Il movimento dei rottami all'interno dell'impianto avviene con gru mobili da piazzale e muletti per il carico e scarico degli stessi.

- Destinazione rottami ferrosi e non ferrosi

I recapiti finale della società "CRD srl." sono le industrie siderurgiche e metallurgiche della Regione Campania e del Nord Italia.

3.2.4 Tabella schematica delle tipologie e delle quantità di rifiuti stoccate e trattate e delle attività svolte nell'impianto esistente ed autorizzato (art. 216 D.Lgs, 152/06) di cui all'Allegato 1, Suballegato 1 del D.M. 05/02/98; D.M. 186/06

Di seguito è riportato il quadro schematico delle quantità dei rifiuti e attività di recupero che la ditta "CRD srl." svolge nel proprio impianto esistente ed autorizzato (art.216 D.Lgs. 152/06) come da Allegato 1 Suballegato 1 del D.M. 05/02/1998 e D.M. 186/06.

Tipologie di rifiuto DM 05/02/98 e Dm 186/06	Codici C.E.R. Rifiuti per tipologia	Attività di recupero		(T / ANNO)
1.1 Rifiuti di carta e cartone cartoncino inclusi poliaccoppiati anche di imballaggi	[150101]- [150105] [150106] [200101]	1.1.3	R13	5000

3.1 Rifiuti di ferro acciaio e ghisa	[120102] [120101] [100210] [160117] [150104] [170405] [190118] [190102] [200140] [191202] [100299] [120199]	3.1.3	R13	3000
3.2 Rifiuti di metalli non ferrosi o loro leghe	[110599] [110501] [150104] [200140] [191203] [120103] [120104] [170401] [191002] [170402] [170403] [170404] [170406] [170407] [100899] [120199]	3.2.3	R13	2000
6.1 Rifiuti in plastica; imballaggi usati in plastica compresi i contenitori per liquidi con	[020104] [150102] [170203] [200139] [191204]	6.1.3	R13	1000

esclusione dei contenitori per fitofarmaci e per presidi medico chirurgici				
TOT			R13	11000

3.2.5 Descrizione del sistema di captazione e trattamento delle acque reflue dell'impianto autorizzato

La tipologia delle acque reflue prodotte dalla ditta in oggetto sono differenziate in tre tipi:

- acque di dilavamento del piazzale;
- acque nere e grigie;
- acque pluviali

Acque meteoriche di dilavamento piazzale: Le acque di dilavamento piazzale sono prodotte dalle acque meteoriche. Tale tipologia di acque reflue a seguito delle precipitazioni raccolgono tutte le sostanze inquinanti (oli e simili) presenti sulla superficie del piazzale derivanti dallo stoccaggio dei rifiuti e dal transito degli automezzi sul piazzale. Il piazzale presenta una serie di griglie a nastro di raccolta acque di dilavamento piazzale 0,5x0,30 mt collegate tra loro tramite tubazione sottotraccia di 250 mm che confluiscono poi in una vasca interrata di raccolta ed accumulo di dimensioni 6,00x2,50 per un H=2,50mt . La normativa vigente prescrive che vengano trattate prima del recapito finale le acque di prima pioggia, poiché la normativa non riporta un effettiva definizione delle acque di prima pioggia prendiamo come riferimento la Regione Lombardia che già con la Legge n° 62 del 1985 regolamentava le acque di prima pioggia e con il successivo Regolamento Regionale del 24 Marzo 2006 n°4 che disciplina lo smaltimento delle acque di prima pioggia all' art 2 riporta questa definizione per le acque di prima pioggia. “quelle corrispondenti nella prima parte di ogni evento meteorico ad una precipitazione di 5 mm uniformemente distribuita sull' intera superficie scolante servita dalla rete di raccolta delle acque meteoriche”. Per questo la vasca sarà dotata di un dispositivo otturatore a galleggiante per la chiusura del flusso una volta che il primo comparto sarà pieno di modo da bypassare le acque di seconda pioggia che saranno inviate direttamente al recapito finale che risulta essere la fognatura comunale posta su Via Padre Sorrentino .In tale vasca verrà effettuato il pretrattamento delle acque di prima pioggia tramite una sedimentazione statica ed una

disoleazione fisica od in alternativa con un filtro a coalescenza. Le acque così pretrattate verranno rilanciate ad una coppia di filtri a carboni attivi. Successivamente previo passaggio in un pozzetto di ispezione ed analisi le acque verranno inviate alla fognatura comunale. Periodicamente la vasca verrà svuotata dai fanghi accumulatisi da ditte regolarmente autorizzate all' Albo Gestori Ambientali ai sensi dell'ex D.M 406/98 e D.Lgs 152/06 e s.m.i. In tale vasca confluiranno anche le acque derivanti da eventuali lavaggi effettuati all' interno del capannone. Al suo interno sono state installate due griglie che si allacciano al sistema di captazione e scarico prima descritto.

Linea acque nere e grigie

Tali acque provengono dai servizi igienici annessi all'attività e sono conferite mediante apposite tubazioni sottotraccia Ø = 200 mm. Da qui tramite tubazione sottotraccia e previo passaggio in un pozzetto di ispezione ed analisi verranno inviate alla fognatura comunale in via Sorrentino.

Linea acque pluviali

Tali acque provengono dal dilavamento della copertura del capannone a mezzo di pluviali (di diametro =200 mm) confluiscono nella fognatura pubblica a mezzo di tubazione sottotraccia e previo passaggio in un pozzetto di ispezione ed analisi senza alcuna miscelazione o contatto con le acque di dilavamento piazzale

3.2.6 Analisi delle emissioni in atmosfera ai sensi del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.

L' attività di selezione cernita e messa in riserva di rifiuti speciali non pericolosi che la ditta CRD SRL svolge nel sito oggetto di autorizzazione non si serve di macchinari od attrezzature che abbiano emissioni in atmosfera ne di tipo diffuso ne di tipo convogliato. Non vengono effettuate attività di taglio o saldatura con cannello ossiacetilenico o a gas. **Pertanto alla luce dell'attività che la società intende svolgere questa rientra nell'elenco di cui all'Allegato IV alla Parte V del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.; D.Lgs. 128/10 lettera a) "Lavorazioni meccaniche dei metalli, con esclusione di attività di verniciatura e trattamento superficiale e smerigliature con consumo complessivo di olio inferiore a 500 kg/anno**

3.2.7 Analisi dei rumori nei luoghi di lavoro ai sensi del D.Lgs. 81/08 e s.m.i. e di inquinamento acustico ai sensi del D.P.C.M. del 14/11/97 e Legge 447/95 art. 8

Il comune di Pagani ha approvato con Delibera di C.C. n.29 del 09.07.2011 il “Piano di zonizzazione acustica del territorio comunale e relativo regolamento” ai sensi dell’art 6 della legge 447/95.

Il sito oggetto dell’attività è classificato **nel piano di zonizzazione acustico comunale in Zona III – Aree di tipo misto**. Pertanto i limiti massimi di immissione di rumore che può essere immesso nell’ambiente risultano essere 60 dB(A) diurno e 50 dB(A) notturno.

Tale attività è compatibile con la programmazione territoriale ed urbanistica e non arreca danni alla salute pubblica ed all’ambiente circostante e rispetta i limiti dei valori di immissione come previsto dalla legge 447/95.

3.2.8 Rispetto della normativa antincendio ai sensi del Dpr 151/2011

La società Crd per l’impianto in oggetto ha ottenuto parere favorevole sul progetto antincendio con nota dei VVFF Prot 21381 del 04/11/2015 per le seguenti attività normate dal Dpr 151/2011:

34.1.B	<i>Depositi di carta, cartoni e prodotti cartotecnici, archivi di materiale cartaceo, biblioteche, depositi per la cernita della carta usata, di stracci di cascami e di fibre tessili per l'industria della carta, con quantitativi in massa da 5.000 a 50.000 kg;</i>
44.1.B	<i>Depositi ove si detengono materie plastiche, con quantitativi in massa da 5.000 a 500.000 Kg</i>

3.2.9 Analisi delle misure adottate per la prevenzione degli incidenti nei luoghi di lavoro

La società in oggetto ottempera agli obblighi previsti dal D.Lgs. 81/08 e s.m.i. per ciò che concerne la valutazione dei rischi aziendali e la formazione e informazione dei lavoratori sui rischi presenti in azienda; inoltre effettua regolari visite mediche per i lavoratori dipendenti, adeguata formazione e informazione ai lavoratori sulle procedure di lavoro in sicurezza e adeguati DPI per la prevenzione degli incidenti nei luoghi di lavoro

Inoltre per quanto riguarda la sicurezza degli impianti la società ha provveduto alla progettazione degli impianti ai sensi della Legge 37/08 (ex 46/90) e sue successive modifiche e integrazioni soprattutto per ciò che concerne la realizzazione dell’impianto di messa a terra e dei dispositivi di protezione dell’impianto elettrico, salvavita e interruttori differenziali magnetotermici

3.3 DESCRIZIONE DEL PROGETTO DI VARIANTE SOSTANZIALE

3.3.1 Descrizione degli interventi da volersi attuare

E' intenzione della società effettuare una variante sostanziale dell' impianto di che trattasi effettuando i seguenti interventi.

- Installazione di una pressa idraulica compattatrice per effettuare il pretrattamento dei rifiuti di carta e cartone e rifiuti plastici attività di recupero R3 dotata delle seguenti caratteristiche tecniche:
 - Potenza 100 Hp -75 Kw
 - Produzione 15-20 tonn/h
 - Produzione volumetrica 400 mc/h
 - Legatura n°5 fili orizzontale
 - Materiale di legatura filo di ferro e/o plastica
 - Dimensione di tramoggia 900x1500 mm
- Inserimento delle Tipologie 9.1 e 2.1 di cui al Dm 186/06
- Installazione blocco amovibile per destinarlo ad ufficio pesa – ed installazione di nuovo blocco amovibile da destinare a w.c
- Inserimento di pressa idraulica marca Bonfiglioli, per l'adeguamento volumetrico di rottami ferrosi e non ferrosi

La società con Permesso di Costruire n° 05 del 2016 rilasciato dal Comune di Pagani ha ottenuto la sanatoria per la realizzazione di pavimentazione industriale nell' area ove prima insisteva terreno vegetale. Tale area infatti nel Piano di Insediamento Produttivo del Comune di Pagani approvato con Delibera di C.C. n.128/89 e successive modifiche e varianti approvate con Delibera di C.C. n.87/1990, - D.C.C. n.51/1999 e -D.C.C. n. 34/2003, risultava avere specifica destinazione "P Parcheggio" ma essendo decaduto tale Piano di efficacia decennale (art.27 L.865/71) sono decorsi i termini de!la validità espropriativa per la realizzazione di opere di interesse pubblico.

3.3.2 Ciclo di trattamento dei rifiuti

La fase preliminare del conferimento è comune a tutte le tipologie di rifiuti che la società “CRD srl.” può trattare ai sensi del D.Lgs 152/06 art 216.

Una volta che l'automezzo arriva all'impianto si posiziona sulla pesa e contemporaneamente un addetto della società effettua il controllo della documentazione (FIR, Autorizzazione all'Albo) in possesso del trasportatore ed anche un controllo del materiale per valutare eventuali non conformità. Successivamente a seconda del Codice CER avviene il conferimento nelle apposite aree dedicate alle diverse tipologie di rifiuti individuate come da D.M. 05/021998 e D.M. 186/06.

Si sottolinea che la messa in riserva essendo la società iscritta in procedura semplificata potrà caratterizzata dalle seguenti attività :

- Selezione e cernita al fine di eliminare elementi estranei merceologicamente con produzione di rifiuti speciali caratterizzabili con il cer 19 che saranno stoccati in appositi cassoni scarrabili a perfetta tenuta
- Carta e cartone

I rifiuti di carta e cartone, una volta entrati all'interno dell'impianto, vengono stoccati provvisoriamente in un'apposita area pavimentata dove inizia la fase di prima selezione e cernita manuale per allontanare eventuali corpi estranei non omogenei merceologicamente alla carta e cartone; tali scarti vengono stoccati in appositi contenitori per poi essere smaltiti da ditte autorizzate ai sensi dell'ex D.M 406/98, D.Lgs 152/06 e s.m.i. (vedi D.Lgs 120/2014). Dopo la fase di selezione e cernita il materiale è omogeneo e può subire la fase di adeguamento volumetrico con la pressa imballatrice tramite appunto pressatura e successiva legatura per la produzione di balle che avranno come destino finale l'industria cartaria.

Rottami ferrosi e non ferrosi

I rottami, una volta entrati all'interno dell'impianto, vengono stoccati provvisoriamente in un'apposita area pavimentata. A seconda della tipologia di rottame potrà esservi:

- Una messa in riserva R13 con l'eliminazione di elementi estranei merceologicamente (esempio pezzi di plastica, legno ecc) che vengono stoccati in appositi contenitori idonei all'uso e smaltiti da ditte autorizzate ai sensi del D.Lgs 152/06 e s.m.i. (vedi D.Lgs 120/2014). Il rifiuto sarà così poi inviato a centri autorizzati al recupero R4.

- Un attività di riduzione volumetrica con la pressa cesaia i pacchi di rottami presentano quelle caratteristiche fisico-chimiche adatte per i forni di fusione delle industrie metallurgiche, per il riciclo industriale e commerciale dei rottami. Il movimento dei rottami all'interno dell'impianto avviene con gru mobili da piazzale e muletti per il carico e scarico degli stessi.

- Rifiuti di legno

Tale tipologia di rifiuto verrà conferito all'interno di cassoni scarrabili a perfetta tenuta e su di esso verrà effettuata la sola messa in riserva per il successivo invio a centri autorizzati al recupero R3.

- Rifiuti di vetro

Tale tipologia di rifiuto verrà conferito all'interno di cassoni scarrabili a perfetta tenuta e su di esso verrà effettuata la sola messa in riserva per il successivo invio a centri autorizzati al recupero R5.

3.4 DESCRIZIONE DEL LAY-OUT DI LAVORAZIONE DI PROGETTO

Si va adesso a descrivere il lay-out di lavorazione nelle aree coperte e scoperte alla luce degli interventi di variante da volersi apportare

AREE COPERTE DI LAVORAZIONE

L'area coperta come detto è costituita da un capannone posizionato sul lato nord di tale lotto; si presenta di forma rettangolare con lati di 12,00 mt x 35,60 mt ed altezza interna di mt 6,50 nel punto massimo (colmo) e di mt 5.10 ai lati nord e sud "sottogronda". Per tale manufatto è stato rilasciato regolare permesso di costruire in sanatoria n° 771/07 dal Comune di Pagani(Sa) . In tal superficie utile le aree adibite all'attività di messa in riserva e recupero dei rifiuti speciali non pericolosi saranno così organizzate:

➤ **AREA CONFERIMENTO E MESSA IN RISERVA R13**

TIP 1.1 54,84+38,52 mq

➤ **AREA CONFERIMENTO E MESSA IN RISERVA R13**

TIP 3.1 33,38 mq

- AREA CONFERIMENTO E MESSA IN RISERVA R13
TIP 3.2 47,83 mq
- AREA DI TRATTAMENTO CARTA E CARTONE TRAMITE PRESSA IMBALLATRICE mq 82,98

AREE SCOPERTE

L'area scoperta è costituita da:

- Stoccaggio in cassoni scarrabili 6.00 x 2.50 mt delle seguenti tipologie 1.1 -2.1-6.1-9.1
- Area trattamento R4 rottami ferrosi e non ferrosi
- Area parcheggio mq 56,25

3.3.3 Descrizione del sistema di captazione e smaltimento delle acque di progetto

La tipologia delle acque reflue prodotte dalla ditta in oggetto sono differenziate in tre tipi:

- acque di dilavamento del piazzale;
- acque nere e grigie;
- acque pluviali

Acque meteoriche di dilavamento piazzale: Le acque di dilavamento piazzale sono prodotte dalle acque meteoriche. Tale tipologia di acque reflue a seguito delle precipitazioni raccolgono tutte le sostanze inquinanti (oli e simili) presenti sulla superficie del piazzale derivanti dallo stoccaggio dei rifiuti e dal transito degli automezzi sul piazzale. Il piazzale presenta una serie di griglie a nastro di raccolta acque di dilavamento piazzale 0,5x0,30 mt collegate tra loro tramite tubazione sottotraccia di 250 mm che confluiscono poi in una vasca interrata di raccolta ed accumulo di dimensioni 6,00x2,50 per un H=2,50mt .

La vasca presenterà un primo scomparto di accumulo delle acque di prima pioggia al fine di poter trattare le acque di dilavamento piazzale che avranno una portata maggiore rispetto allo stato di fatto. La vasca sarà dotata di un dispositivo otturatore a galleggiante per la chiusura del flusso una volta che il primo comparto sarà pieno di modo da bypassare le acque di seconda pioggia che saranno inviate direttamente al recapito finale che risulta essere la fognatura comunale posta su Via Padre Sorrentino .

Nei successivi scomparti verrà effettuato il pretrattamento delle acque di prima pioggia tramite una sedimentazione statica ed una disoleazione fisica od in alternativa con un filtro a

coalescenza. Le acque così pretrattate verranno rilanciate ad una coppia di filtri a carboni attivi . Successivamente previo passaggio in un pozzetto di ispezione ed analisi le acque verranno inviate alla fognatura comunale. Periodicamente la vasca verrà svuotata dai fanghi accumulatisi da ditte regolarmente autorizzate all' Albo Gestori Ambientali ai sensi del D.Lgs 152/06 e s.m.i. In tale vasca confluiranno anche le acque derivanti da eventuali lavaggi effettuati all' interno del capannone. Al suo interno sono state installate due griglie che si allacciano al sistema di captazione e scarico prima descritto.

Linea acque nere e grigie

Tali acque provengono dai servizi igienici annessi all'attività e sono conferite mediante apposite tubazioni sottotraccia Ø = 200 mm. Da qui tramite tubazione sottotraccia e previo passaggio in un pozzetto di ispezione ed analisi verranno inviate alla fognatura comunale in via Sorrentino.

Linea acque pluviali

Tali acque provengono dal dilavamento della copertura del capannone a mezzo di pluviali (di diametro =200 mm) confluiscono nella fognatura pubblica a mezzo di tubazione sottotraccia e previo passaggio in un pozzetto di ispezione ed analisi senza alcuna miscelazione o contatto con le acque di dilavamento piazzale.

Dimensionamento vasche di prima pioggia

La normativa vigente obbliga al trattamento delle acque di prima pioggia .Per un effettiva definizione delle acque di prima pioggia prendiamo come riferimento la Regione Lombardia che già con la Legge n° 62 del 1985 regolamentava le acque di prima pioggia e con il successivo Regolamento Regionale del 24 Marzo 2006 n°4 che disciplina lo smaltimento delle acque di prima pioggia all' art 2 riporta questa definizione per le acque di prima pioggia.

“quelle corrispondenti nella prima parte di ogni evento meteorico ad una precipitazione di 5 mm uniformemente distribuita sull' intera superficie scolante servita dalla rete di raccolta delle acque meteoriche”.

Considerando che la superficie complessiva dell' impianto risulta essere **2318 mq** e sottraendo a questa le superfici occupate dal capannone , dal blocco uffici e servizi abbiamo che la superficie effettiva scolante risulta essere pari a circa **1849 mq**.

Quindi abbiamo che il volume di acque di prima pioggia che viene inviata al depuratore risulta essere pari a

$$\underline{\underline{V=1849 \times 0,005 = 9.24 \text{ mc}}}$$

Il primo scomparto della vasca di pre-trattamento risulta essere sovra dimensionato in quanto presenta una volumetria complessiva di **13.5 mc.** **Questa soluzione permette quindi il trattamento non solo delle acque di prima pioggia ma anche di una quota parte delle acque di seconda pioggia.**

3.3.4 Descrizione delle tipologie di rifiuti che si intendono stoccare e trattare alla luce della variante sostanziale da volersi apportare

Si riportano di seguito le tipologie di rifiuti che la società “**CRD srl.**” intende stoccare e trattare nell’ampliamento di progetto.

1. RIFIUTI DI CARTA CARTONE E PRODOTTI DI CARTA

1.1 Tipologia: rifiuti di carta, cartone e cartoncino, inclusi poliaccoppiati, anche di imballaggi [150101] [150105] [150106] [200101]

1.1.1 *Provenienza:* attività produttive raccolta differenziata di RU, altre forme di raccolta in appositi contenitori su superfici private; attività di servizio.

1.1.2 *Caratteristiche del rifiuto:* rifiuti, costituiti da: cartaccia derivante da raccolta differenziata, rifiuti di carte e cartoni non rispondenti alle specifiche delle norme Uni-En 643.

1.1.3 *Attività di recupero: lettera b)* messa in riserva **[R13]** per la produzione di materia prima secondaria per l'industria cartaria mediante selezione, eliminazione di impurezze e di materiali contaminati, compattamento in conformità alle seguenti specifiche **[R3]**: impurezze quali metalli, sabbie e materiali da costruzione, materiali sintetici, vetro, carte prodotte con fibre sintetiche, tessili, legno, nonché altri materiali estranei, max 1% come somma totale; carta carbone, carte bituminate assenti; formaldeide e fenolo assenti; PCB + PCT <25 ppm.

1.1.4 *Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti:* materie prime secondarie per l'industria cartaria rispondenti alle specifiche delle norme UNI-EN 643.

2. RIFIUTI DI VETRO IN FORMA NON DISPERDIBILE

2.1 Tipologia: imballaggi, vetro di scarto ed altri rifiuti e frammenti di vetro; rottami di vetro [170202] [200102] [150107] [191205] [160120] [101112].

2.1.1 *Provenienza:* raccolta differenziata in appositi contenitori e/o altre raccolte differenziate; selezione da RSU e/o RAU; attività industriali, artigianali commerciali e di servizi;

autodemolizione autorizzate ai sensi del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 e successive modifiche e integrazioni.

2.1.2 Caratteristiche del rifiuto: vetro di scarto con l'esclusione dei vetri da tubi raggio-catodici delle lampade a scarica ed altri vetri contaminati da sostanze radioattive e dei contenitori etichettati come pericolosi ai sensi della legge 29 maggio 1974, n. 256, decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1981, n. 927 e successive modifiche e integrazioni; non radioattivo ai sensi del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230.

2.1.3 Attività di recupero: messa in riserva [R13]

3. RIFIUTI DI METALLI E LORO LEGHE SOTTO FORMA METALLICA NON DISPERDIBILE.

3.1 Tipologia: rifiuti di ferro, acciaio e ghisa [120102] [100210] [120101] [160117] [150104] [170405] [190118] [190102] [200140] [191202] e, limitatamente ai cascami di lavorazione, i rifiuti identificati dai codici [100299] e [120199].

3.1.1 Provenienza: attività industriali, artigianali, agricole, commerciali e di servizi; lavorazione di ferro, ghisa e acciaio, raccolta differenziata; impianti di selezione o di incenerimento di rifiuti; attività di demolizione.

3.1.2 Caratteristiche del rifiuto: rifiuti ferrosi, di acciaio, ghisa e loro leghe anche costituiti da cadute di officina, rottame alla rinfusa, rottame zincato, lamierino, cascami della lavorazione dell'acciaio, e della ghisa, imballaggi, fusti, latte, vuoti e lattine di metalli ferrosi e non ferrosi e acciaio anche stagnato; PCB, PCT <25 ppb, ed eventualmente contenenti inerti, metalli non ferrosi, plastiche, etc., <5% in peso, oli <10% in peso; non radioattivo ai sensi del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230.

3.1.3 Attività di recupero: lettera c) messa in riserva [R13] per la produzione di materia prima secondaria per l'industria metallurgica mediante selezione eventuale, trattamento a secco o a umido per l'eliminazione di materiali e/o sostanze estranee in conformità alle seguenti caratteristiche [R4]: oli e grassi <0,1% in peso; PCB e PCT <25 ppb; Inerti, metalli non ferrosi, plastiche, altri materiali indesiderati max 1% in peso come somma totale; solventi organici <0,1% in peso; polveri con granulometria <10 µ non superiori al 10% in peso delle polveri totali; non radioattivo ai sensi del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230; non devono essere presenti contenitori chiusi o non sufficientemente aperti, né materiali pericolosi e/o esplosivi e/o armi da fuoco intere o in pezzi.

3.1.4 Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti: materia prima secondaria per l'industria metallurgica conforme alle specifiche CECA, AISI, CAEF e UNI.

3.2 Tipologia: rifiuti di metalli non ferrosi o loro leghe [110599] [110501] [150104] [200140] [191203] [120103] [120104] [170401] [170402] [170403] [170404] [170406] [170407] [191002] e, limitatamente ai cascami di lavorazione i rifiuti individuati dai seguenti codici [100899] [120199];

3.2.1 *Provenienza:* attività industriali, artigianali, agricole, commerciali e di servizi; lavorazione di metalli non ferrosi; raccolta differenziata; impianti di selezione o di incenerimento di rifiuti; attività di demolizione

3.2.2 *Caratteristiche del rifiuto:* rifiuti di metalli non ferrosi o loro leghe anche costituiti da rottami e cascami di barre, profili, lamiere, nastri di alluminio, foglio di alluminio, rame elettrolitico nudo, rottame di ottone, rottami e cascami di nichel, cupronichel, bronzo, zinco, piombo e alpacca, imballaggi, fusti, latte vuoti e lattine di metalli ferrosi e non ferrosi e acciaio anche stagnato; PCB e PCT <25 ppb, ed eventualmente contenenti inerti, plastiche, etc. <20% in peso, oli <10% in peso; no radioattivo ai sensi del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230.

3.2.3 *Attività di recupero: lettera c)* messa in riserva **[R13]** per la produzione di materie prime secondarie per l'industria metallurgica mediante selezione eventuale, trattamento a secco o ad umido per l'eliminazione di materiali e/o sostanze estranee in conformità alle seguenti caratteristiche **[R4]**: oli e grassi <2% in peso; PCB e PCT <25 ppb; inerti, metalli non ferrosi, plastiche, altri materiali indesiderati <5% in peso come somma totale; solventi organici <0,1% in peso; polveri con granulometria <10 µ non superiori al 10% in peso delle polveri totali; non radioattivo ai sensi del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230; non devono essere presenti contenitori chiusi o non sufficientemente aperti, né materiali pericolosi infiammabili e/o esplosivi e/o armi da fuoco intere o in pezzi.

3.2.4 *Caratteristiche delle materie prime e/o dei prodotti ottenuti:* materia prima secondaria per l'industria metallurgica, conforme alle specifiche UNI ed EURO.

6. RIFIUTI DI PLASTICHE

6.1 Tipologia: rifiuti di plastica; imballaggi usati in plastica compresi i contenitori per liquidi, con esclusione dei contenitori per fitofarmaci e per presidi medico-chirurgici [020104] [150102] [200139] [170203][191204].

6.1.1 *Provenienza:* raccolte differenziate, selezione da R.S.U. o R.A.; attività industriali, artigianali e commerciali e agricole; attività di costruzione e demolizione.

6.1.2 *Caratteristiche del rifiuto:* materiali plastici, compresi teli e sacchetti, tubetti per rocche di filati, di varia composizione e forma con eventuale presenza di rifiuti di altra natura.

6.1.3 Attività di recupero: messa in riserva **[R13]** per la produzione di materie prime secondarie per l'industria delle materie plastiche, mediante asportazione delle sostanze estranee (qualora presenti), conformi alle specifiche UNIPLAST-UNI 10667 e per la produzione di prodotti in plastica nelle forme usualmente commercializzate **[R3]**.

9.1 Tipologia: scarti di legno e sughero, imballaggi di legno [030101] [030105] [150103] [030199] [170201] [200138] [191207] [200301].

9.1.1 Provenienza: industria edile e raccolta differenziata, attività industriali, artigianali, commerciali, agricole e di servizio; attività di demolizioni.

9.1.2 Caratteristiche del rifiuto: legno in scarti di diverse dimensioni e segatura, con possibili presenze di polveri di natura inerte; cassette, pallets e altri imballaggi in legno non trattato, sfridi di pannelli (compensati listellari, di fibra, di particelle ecc.) di legno trattato, nobilitato, compreso MDF, polverino di carteggiatura.

9.1.3 Attività di recupero: messa in riserva di rifiuti di legno **[R13]**

3.3.5 Tabella complessiva dei rifiuti, delle quantità stoccate e trattate alla luce della variante sostanziale da volersi apportare

Si riporta di seguito la tabella complessiva delle tipologie di rifiuti, delle quantità e delle attività che la società “CRD srl.” intende complessivamente svolgere **nell’impianto alla luce della variante sostanziale**

Tipologie di rifiuto DM 05/02/98 e Dm 186/06	Codici C.E.R. Rifiuti per tipologia	Attività di recupero		(T / ANNO)
1.1 Rifiuti di carta e cartone cartoncino inclusi poliaccoppiati anche di imballaggi	[150101]- [150105] [150106] [200101]	1.1.3	R13-R3	5000
2.1 Imballaggi di vetro	[17.02.02] [20.01.02]	2.1.3	R13	50

	[15.01.07] [191205] [16.01.20] [10.11.12]			
3.1 Rifiuti di ferro acciaio e ghisa	[120102] [120101] [100210] [160117] [150104] [170405] [190118] [190102] [200140] [191202] [100299] [120199]	3.1.3	R13-R4	500
3.2 Rifiuti di metalli non ferrosi o loro leghe	[110599] [110501] [150104] [200140] [191203] [120103] [120104] [170401] [191002] [170402] [170403] [170404] [170406] [170407] [100899] [120199]	3.2.3	R13-R4	50
6.1 Rifiuti in plastica;	[020104] [150102]	6.1.3	R13-R3	5000

imballaggi usati in plastica compresi i contenitori per liquidi con esclusione dei contenitori per fitofarmaci e per presidi medico chirurgici	[170203] [200139] [191204]			
9.1 Rifiuti di legno	[03.01.01] [03.01.05] [15.01.03] [03.01.99] [17.02.01] [20.01.38] [19.12.07] [20.03.01]	9.1.3	R13	50
TOT			R13	10650
			R3-R4	10550

Come si evince dal quadro riepilogativo riportato sopra, la società intende effettuare complessivamente attività di messa in riserva di rifiuti R13 per un quantitativo pari a circa 8300 tonn/anno e di trattamento (R3-R4) pari a circa 7600 tonn/anno.

4 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

4.1 INDIVIDUAZIONE DEGLI AMBITI DI INFLUENZA

Il presente capitolo riassume le considerazioni preliminari che hanno orientato la redazione dello **Studio Preliminare Ambientale** con riferimento agli impatti potenziali più significativi.

Nella stesura della relazione, oltre allo sviluppo di studi specifici di carattere strettamente ambientale (con riferimento ad es. alle emissioni in atmosfera, alla gestione dei rifiuti prodotti

durante lo svolgimento del processo produttivo, agli ecosistemi naturali), si è inteso fare riferimento alle caratteristiche tecniche dell'impianto alla localizzazione geografica, alle condizioni ambientali locali.

È stata effettuata una descrizione delle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette ad un impatto importante da parte dell'impianto, con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna e alla flora, al suolo, all'acqua, all'aria, ai fattori climatici, ai beni materiali, compreso il patrimonio architettonico, nonché il patrimonio agroalimentare, al paesaggio e all'interazione tra questi vari fattori.

Lo studio preliminare ambientale presentato contiene una descrizione dei probabili impatti rilevanti dell'impianto sull'ambiente:

- ✓ Dovuti all'esistenza dell'impianto;
- ✓ Dovuti all'utilizzazione di risorse naturali;
- ✓ Dovuti all'emissione di inquinanti, alla eventuale produzione di sostanze nocive e allo smaltimento di rifiuti.

Le **componenti e i fattori ambientali** che potranno, ciascuna a diverso titolo, essere interessate dall'attività dell'impianto presi in esame sono:

- ❑ **Atmosfera:** qualità dell'aria e caratterizzazione meteorologica;
- ❑ **Ambiente idrico:** acque sotterranee ed acque superficiali (dolci, salmastre e marine);
- ❑ **Suolo e sottosuolo:** sotto il profilo geologico, geomorfologico e pedologico nel quadro dell'ambiente in esame;
- ❑ **Vegetazione, flora e fauna:** formazioni vegetali ed associazioni animali, emergenze più significative, specie protette ed equilibri naturali;
- ❑ **Ecosistemi:** complessi di componenti e fattori fisici, chimici e biologici tra loro interagenti ed interdipendenti, che formano un sistema unitario e identificabile (quali un lago, un bosco, un fiume, il mare) per propria struttura, funzionamento ed evoluzione temporale;
- ❑ **Salute pubblica:** come individui e comunità;
- ❑ **Rumore e vibrazioni:** considerati in rapporto all'ambiente sia naturale che umano;
- ❑ **Paesaggio:** aspetti estetici, morfologici e culturali del paesaggio, identità delle comunità umane interessate e relativi beni culturali;

4.2 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI SULLE COMPONENTI AMBIENTALI

Il presente capitolo riassume le considerazioni che hanno orientato la redazione dello **Studio di Impatto Ambientale** con riferimento agli impatti potenziali più significativi relativamente alle fasi di realizzazione ed esercizio dell'impianto.

Nella stesura della relazione, oltre allo sviluppo di studi specifici di carattere strettamente ambientale (con riferimento ad es. alle emissioni in atmosfera, alla gestione dei rifiuti prodotti durante lo svolgimento del processo produttivo, agli ecosistemi naturali), si è inteso fare riferimento alle caratteristiche tecniche dell'impianto alla localizzazione geografica, alle condizioni ambientali locali.

E' stata effettuata una descrizione delle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette ad un impatto importante da parte dell'impianto, con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna e alla flora, al suolo, all'acqua, all'aria, ai fattori climatici, ai beni materiali, compreso il patrimonio architettonico, nonché il paesaggio e all'interazione tra questi vari fattori.

4.4.1 LE COMPONENTI AMBIENTALI INTERESSATE

Nei paragrafi successivi saranno stimati gli effetti, sia nella fase di realizzazione dell'opera che in quella di esercizio dell'impianto, per ognuna delle seguenti **componenti ambientali** che potranno, ciascuna a diverso titolo, essere interessate dall'attività dell'impianto preso in esame:

- **Atmosfera:** qualità dell'aria e caratterizzazione meteoclimatica;
- **Ambiente idrico:** acque sotterranee ed acque superficiali (dolci, salmastre e marine);
- **Suolo e sottosuolo:** sotto il profilo geologico, geomorfologico e pedologico nel quadro dell'ambiente in esame;
- **Vegetazione, flora, fauna ed ecosistemi:** formazioni vegetali ed associazioni animali, emergenze più significative, specie protette ed equilibri naturali; complessi di componenti e fattori fisici, chimici e biologici tra loro interagenti ed interdipendenti, che formano un sistema unitario e identificabile (quali un lago, un bosco, un fiume, il mare) per propria struttura, funzionamento ed evoluzione temporale;
- **Paesaggio ed uso del Suolo:** aspetti estetici, morfologici e culturali del paesaggio, identità delle comunità umane interessate e relativi beni culturali.
- **Rumore:** considerati in rapporto all'ambiente sia naturale che umano;
- **Aspetti socio-economici;**

- **Viabilità;**
- **Salute pubblica:** come individui e comunità.

Una tale scelta è stata dettata dall'esigenza di rappresentare, attraverso un numero ristretto di voci, l'ambiente nei suoi diversi aspetti legati alla flora ed alla fauna, al paesaggio, alla qualità dell'ambiente naturale, alla qualità della vita dei residenti e alla loro igiene.

Un incremento del numero delle componenti, al fine di una più dettagliata descrizione di tutto il sistema ambientale, comporta uno sviluppo più laborioso del procedimento di valutazione d'impatto a cui non corrisponde un reale beneficio dei risultati conseguiti. Come detto, per la fase di realizzazione dell'opera si intendono tutte le operazioni che costituiscono la **fase di cantiere** del progetto, mentre tutte le attività dell'impianto, invece, una volta realizzato e produttivo, costituiscono la **fase di esercizio**.

Le interferenze ambientali sono state analizzate anche in condizioni di transitorio, emergenza ed incidentale.

4.4.2 ATMOSFERA

L'impianto oggetto di studio è ubicato in una zona industriale distante dal centro abitato e da potenziali fonti di effluenti gassosi che possano contenere sostanze inquinanti per l'atmosfera.

4.4.2.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

4.4.2.1.1 Fase di cantiere

Le emissioni in atmosfera che si possono avere durante la fase di cantiere sono essenzialmente dovute alle attività connesse alla realizzazione delle opere civili, impiantistiche ed infrastrutturali previste per l'impianto, alla movimentazione dei materiali, delle materie prime utili e dei materiali di risulta da smaltire. Si tratta di emissioni puntuali e non confinate, difficilmente quantificabili, ma del tutto confrontabili con quelle prodotte dalle normali lavorazioni previste nel campo della ordinaria cantieristica dell'ingegneria civile; esse, inoltre, interessano solo la zona circostante quella di emissione.

Infatti, durante la fase di realizzazione dell'opera, le principali forme di inquinamento atmosferico saranno rappresentate dagli scarichi dei mezzi d'opera all'interno del cantiere e lungo la viabilità di accesso, e dalla dispersione in aria di polveri. Per quanto riguarda la dispersione di polveri nell'atmosfera, questa tipologia di impatto potrà essere innescata durante il trasporto degli inerti, durante le lavorazioni di scavo, e la movimentazione di materiali da costruzione e di risulta, oppure come effetto del sollevamento operato dagli automezzi durante i

lavori. E' da tenere presente che la natura delle polveri e, di conseguenza, la loro pericolosità per l'essere umano dipendono dalla tipologia di materiali trattati: in questo caso trattandosi di minuscoli frammenti di materiale inerte proiettati in atmosfera dall'attività di escavazione e dal transito dei veicoli, prive quindi di particelle inquinanti, non vi è rischio né per l'ambiente naturale né per l'uomo. L'emissione di gas di scarico delle macchine operatrici ed i rumori in fase di lavorazione risulteranno di modesta entità, tali da non generare effetti significativi sull'ambiente, a condizione che ogni operazione sia eseguita a regola d'arte; i mezzi che operano nei cantieri saranno normalmente equipaggiati di efficaci sistemi di abbattimento delle emissioni gassose, in ottemperanza alle normative in materia di tutela della salute dei lavoratori

Inoltre tali emissioni sono limitate sia quantitativamente che nel tempo dal momento che, per la realizzazione delle opere civili previste per l'impianto e per le opere ad esso connesse, si utilizza un normale parco macchine ad uso delle normali attività da cantiere.

Pertanto, considerando

- la distanza tra la zona di cantiere ed il centro urbano,
- il carattere temporaneo di tali attività
- che il progetto prevede come operazioni di cantiere la sola realizzazione di buca per alloggio nastro trasportatore

Si può concludere che l'impatto sull'atmosfera può ritenersi non significativo.

4.4.2.1.2 Fase di esercizio

Gli interventi di progetto come già detto prevedono l'inserimento di una pressa compattatrice all'interno del lay-out di lavorazione per la riduzione volumetrica di rifiuti di carta e cartone e di una pressa per l'adeguamento volumetrico di rottami ferrosi e non ferrosi ma le emissioni in atmosfera dell'attività non subiranno mutamenti significativi pertanto la stessa continuerà a rientrare nell'elenco delle attività ad inquinamento atmosferico scarsamente rilevante ai sensi dell'art. 272, comma 1 di cui all'Allegato IV alla Parte V del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.; D.Lgs. 128/10 lettera a) *“Lavorazioni meccaniche dei metalli, con esclusione di attività di verniciatura e trattamento superficiale e smerigliature con consumo complessivo di olio inferiore a 500 kg/anno”.*

4.4.3 AMBIENTE IDRICO

Dal punto di vista idrografico, l'area fa parte del bacino del Fiume Sarno.

Le acque di precipitazione meteorica si infiltrano generalmente nel sottosuolo, grazie alla buona permeabilità dei terreni superficiali; solo durante gli eventi pluviometrici di maggiore intensità si registrano aliquote d'acqua di ruscellamento che vengono generalmente drenate dalla rete di canali e fossi presenti nella zona. È da notare che l'impianto è dotato di parametri in cls e rete di captazione acque di dilavamento.

4.4.3.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

4.4.3.1.1 Fase di cantiere

Le operazioni di cantiere prevedono la sola realizzazione di una buca per l'alloggio del nastro trasportatore

Pertanto durante la fase di cantiere, non si prevedono interferenze con il deflusso sotterraneo e/o contaminazioni della falda per sversamenti accidentali di sostanze inquinanti, quali oli, combustibili provenienti dagli automezzi e meccanici utilizzati.

Durante la permanenza del cantiere, si garantiranno condizioni adeguate di sicurezza in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un aumento del rischio o grado di esposizione al rischio esistente e si adotteranno misure di prevenzione per ridurre inquinamenti accidentali.

4.4.3.1.2 Fase di esercizio

Gli unici impatti su tale matrice ambientale possono essere correlabili ad eventuali sversamenti accidentali di sostanze liquide o rilasci da parte dei materiali in deposito sui piazzali: a fronte dei ridotti quantitativi di tali sostanze e dei presidi di protezione ambientale predisposti (adeguata impermeabilizzazione del piazzale esterno e delle aree destinate allo stoccaggio e trattamento dei rifiuti, raccolta acque di deflusso superficiale per il successivo recapito in fogna) si ritiene l'impatto non significativo.

Una corretta ed attenta gestione dell'impianto di depurazione minimizza l'impatto sulla matrice acqua.

Inoltre, le aree destinate allo stoccaggio e trattamento dei rifiuti sono pavimentate con conglomerato cementizio del tipo industriale levigato per prevenire l'inquinamento del suolo, del sottosuolo e delle falde idriche dovuto a eventuali percolamenti di liquidi derivanti dalla movimentazione dei rifiuti, dal transito degli automezzi per il trasporto dei rifiuti e dalle acque di dilavamento del piazzale.

Tale massetto è dotato di opportune pendenze per far defluire l'acqua piovana di dilavamento del piazzale in apposite griglie di raccolta e da qui a vasche di raccolta acque di prima pioggia e impianto di depurazione prima dell'immissione in fognatura.

4.4.4 SUOLO E SOTTOSUOLO

4.4.4.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

4.4.4.1.1 Fase di cantiere

Durante la fase di cantiere, le attività lavorative potrebbero provocare impatti negativi sul suolo a causa di sversamenti accidentali di sostanze inquinanti, quali oli, combustibili provenienti dagli automezzi e meccanici utilizzati.

Durante la permanenza del cantiere, si garantiranno condizioni adeguate di sicurezza in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un aumento del rischio o grado di esposizione al rischio esistente e si adotteranno misure di prevenzione per ridurre inquinamenti accidentali.

Inoltre, le escavazioni o asportazioni di materiale necessarie alla realizzazione dell'impianto, saranno circoscritte a terreni sciolti di copertura, non determinando alcuna variazione dell'assetto litostratigrafico dell'area.

4.4.4.1.2 Fase di esercizio

Anche per tale componente, gli impatti possono essere correlabili ad eventuali sversamenti accidentali di sostanze liquide o rilasci da parte dei materiali in deposito sui piazzali: a fronte dei ridotti quantitativi di tali sostanze e dei presidi di protezione ambientale predisposti (adeguata impermeabilizzazione del piazzale esterno e delle aree destinate allo stoccaggio e trattamento dei rifiuti, raccolta acque di deflusso superficiale per il successivo recapito in fogna) si ritiene l'impatto non significativo.

Di entità trascurabile è l'effetto dell'uso del terreno e delle opere di impermeabilizzazione sulla permeabilità del suolo nell'area in esame.

La superficie delle aree destinate allo stoccaggio e trattamento dei rifiuti è infatti pavimentata con pavimentazione impermeabile idonea alla tipologia di lavorazione che viene effettuata, per prevenire l'inquinamento del suolo, del sottosuolo dovuto a eventuali percolamenti di liquidi derivanti dalla movimentazione dei rifiuti, dal transito degli automezzi per il trasporto dei rifiuti e dalle acque di dilavamento del piazzale.

4.4.5 VEGETAZIONE, FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI

4.4.5.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

4.4.5.1.1 Fase di cantiere

Il progetto di cui alla presente non prevede la sottrazione e occupazione di superfici vegetate a connotazione essenzialmente **agricola** in quanto il sito risulta già antropizzato e non verranno realizzati nuovi manufatti.

Gli impatti più rilevanti sono legati essenzialmente al rumore provocato dalle attività di cantiere ed alle polveri che possono sollevarsi durante le operazioni. Essi sono comunque di entità limitata soprattutto dal punto di vista temporale, oltre che transitori e reversibili.

4.4.5.1.2 Fase di esercizio

Come detto, il sito dell'impianto è ubicato all'interno della zona industriale del Comune di Scafati.

L'area non è interessata da specie vegetali e/o animali di grande interesse e protezione, non ricade in aree naturali protette, in Parchi o riserve regionali, né tantomeno è utilizzata da specie animali di particolare pregio.

Le emissioni sonore e aeriformi connesse alle attività in fase di esercizio dell'impianto, non impattano su specie animali e/o vegetali di particolare pregio, tantomeno comportano uno stravolgimento dell'ecosistema presente.

4.4.6 PAESAGGIO ED USO DEL SUOLO

L'area in oggetto non ricade in alcun ambito territoriale di rilievo e/o tutela paesaggistica. Si è all'interno di una zona industriale non pregevole dal punto di vista paesaggistico.

4.4.6.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

Pertanto, l'intervento sarà sostanzialmente effettuato su un territorio già caratterizzato da una connotazione industriale, che ospita già diversi insediamenti produttivi ed industriali, rendendo assai modesta la pressione sull'ambiente naturale.

Inoltre, va sottolineato che saranno presi tutti gli accorgimenti tecnici e gestionali, in fase di cantiere ed esercizio, al fine di minimizzare le potenziali influenze negative sulle varie componenti naturali.

4.4.6.1.1 Fase di cantiere

Le attività legate alle fasi di cantierizzazione, di per se stesse transitorie, non incidono direttamente sul panorama e non contribuiscono a modificare in maniera significativa il paesaggio attuale, già caratterizzato dalla presenza di attività produttive (zona industriale).

4.4.6.1.2 Fase di esercizio

Le attività in fase di esercizio, non incidono direttamente sul panorama, già caratterizzata da attività produttive (zona industriale).

Dal punto di vista paesaggistico l'impianto continuerà a presentarsi in armonia con le altre costruzioni della zona industriale, pertanto non si ritiene che l'opera presenti impatti significativi sul paesaggio.

4.4.7 RUMORE

4.4.7.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

4.4.7.1.1 Fase di cantiere

Le attività che producono rumore in fase di realizzazione dell'impianto sono essenzialmente legate al movimento dei mezzi meccanici impegnati nelle operazioni di demolizione e scavo terra, oppure come effetto del sollevamento operato dagli automezzi durante i lavori e delle diverse fasi realizzative e cantieristiche.

Visto gli interventi di cantiere previsti e le opere da realizzarsi consistenti nel solo scavo per la realizzazione della buca i rumori in fase di lavorazione risulteranno di modesta entità, tali da non generare effetti significativi sull'ambiente, a condizione che ogni operazione sia eseguita a regola d'arte; i mezzi che operano nei cantieri saranno conformi ai requisiti di legge previsti per le emissioni sonore, in ottemperanza anche alle normative in materia di tutela della salute dei lavoratori.

E' comunque un impatto temporaneo che si sviluppa soprattutto durante il giorno e per un periodo di tempo limitato alla fase di realizzazione delle operazioni di cantiere.

La natura di tale impatto è transitoria e completamente reversibile alla fine dei lavori.

4.4.7.1.2 Fase di esercizio

L'installazione della pressa compattatrice e della pressa cesoia comporterà una variazione in termini di emissioni/immissioni sonore. Tuttavia, all'esterno ed in prossimità dei potenziali ricettori sensibili individuati nei pressi dell'impianto si prevede **il rispetto dei valori limite**

assoluti di immissione ed emissione individuati per la Classe Acustica di appartenenza. E' prevista la redazione di una relazione di previsione di impatto acustico.

4.4.8 ASPETTI SOCIO-ECONOMICI

Per la valutazione degli aspetti socio-economici bisogna tenere in considerazione diverse scale geografiche che vanno da quella comunale a quella a più ampio respiro.

Si può affermare, senza alcun dubbio, che la realizzazione dell'ampliamento comporta importanti benefici per il sistema socio-economico sia ad ampio livello, in quanto l'attività di recupero, stoccaggio e trattamento dei rifiuti speciali permette di conseguire importanti risultati in termini della tutela ambientale riducendo quanto più possibile i rifiuti da avviare a discarica, sia a livello locale, favorendo la nascita di un'attività imprenditoriale ed industriale nel settore con evidenti ricadute occupazionali.

4.4.8.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

4.4.8.1.1 Fase di cantiere

In fase di cantiere, l'impatto occupazionale e le ricadute socio – economiche in ambito produttivo e lavorativo risultano positive in quanto se pur vero che i lavori edili saranno ridotti al minimo come già descritto in precedenza è anche vero che la società da un punto di vista impiantistico prevede l'installazione di un sistema di aspirazione delle emissioni ed un sistema di abbattimento costituito da uno scrubber.

4.4.8.1.2 Fase di esercizio

Per ciò che concerne l'occupazione è evidente come le attività espletate dall'impianto in fase di esercizio siano apportatrici di benefici sia per la porzione di popolazione direttamente interessata, sia per tutto l'indotto correlato in termini di industria ed attività produttive.

Infatti, indubbi sono i benefici ambientali derivanti dalle attività di recupero rifiuti che si intendono effettuare; è evidente, infatti, come il riutilizzo ed il recupero costituisca una valida alternativa allo smaltimento definitivo, con impatti ambientali fortemente positivi.

Inoltre, gli impatti sono certamente da considerare positivi per le attività produttive dell'intera area che beneficiano dei materiali di recupero prodotti con vantaggi economici ed ecologici a vasta scala; importanza particolare assume il fatto che il recupero dei rifiuti contribuisce ad evitare il consumo di risorse naturali connesso alla produzione di tali sostanze a partire dalla materie prime: il valore elevato dell'impatto è collegato alla valenza positiva delle attività di recupero.

In fase di esercizio, le opportunità occupazionali offerte riguardano l'impiego di maggior personale addetto e specializzato alle varie fasi lavorative e gestionali e, in generale, alla manutenzione dell'impianto.

Infatti, sono noti gli aspetti qualificanti che un impianto come quello della società **“CRD SRL”** offre nel suo complesso sia sotto il profilo economico che sotto quello socio ambientale, nonché sotto il profilo dei benefici socioeconomici con riflessi più marcatamente locali.

Dal punto di vista degli aspetti socio-economici si rileva che la società offre, sul territorio lavoro ad un buon numero di persone tra operai ed amministrativi, in un luogo, il sud Italia, dove il tasso di disoccupazione è molto alto per mancanza di aziende. La società inoltre, per la sua tipologia di attività, recupero di materie prime seconde da rifiuti, contribuisce alla diminuzione del degrado ambientale costituito da una sempre maggiore produzione di rifiuti, e su ampia scala favorisce la riduzione di estrazione di materie prime (minerali di ferro ecc.) che servono per la costruzione della maggior parte di oggetti che quotidianamente utilizziamo. Questo ultimo aspetto porta ad un minor consumo di energia necessaria per l'estrazione delle materie con ulteriore beneficio sull'ambiente e pertanto sulla qualità della vita delle popolazioni.

4.4.9 VIABILITA'

L'impianto in oggetto come detto è ubicato nella zona Pip del Comune di Pagani

All'interno del lotto è stato studiato un percorso di viabilità che consente il libero defluire degli autoveicoli senza intralci tra quelli in entrata e quelli in uscita.

4.4.9.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

4.4.9.1.1 Fase di cantiere

In fase di costruzione dell'impianto, la viabilità risulta direttamente interessata soprattutto per quanto riguarda il trasporto, da e verso il cantiere, dei materiali connessi alla realizzazione delle opere civili, impiantistiche ed infrastrutturali previste per l'impianto, alla movimentazione dei materiali, delle materie prime utili e dei materiali di risulta da smaltire.

Il traffico veicolare potrà subire, pertanto, un modesto aumento dovuto appunto alla circolazione dei mezzi d'opera, incremento che può considerarsi non significativo e per lo più localizzata nello spazio e nel tempo, tanto da considerarsi nulla la sua incidenza sulla popolazione.

4.4.9.1.2 Fase di esercizio

È evidente come gli automezzi utilizzati per il conferimento dei rifiuti e per il successivo trasporto possano determinare un incremento di traffico veicolare.

L'intera area industriale è, pertanto, ben collegata alla viabilità regionale e nazionale e pertanto i centri abitati limitrofi, non subiranno apprezzabili aggravii degli attuali flussi di traffico.

4.4.10 SALUTE PUBBLICA

L'impianto oggetto di studio sarà ubicato in una zona industriale distante dal centro abitato.

4.4.10.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

4.4.10.1.1 Fase di cantiere

Alla luce della destinazione dell'area (industriale) e della distanza dal centro abitato, l'incidenza sulla salute pubblica dovuta alle diverse fasi di cantierizzazione per la realizzazione dell'impianto, risulta poco significativa e comunque, per definizione, temporanea.

4.4.10.1.2 Fase di esercizio

In fase di esercizio, alla luce delle mitigazioni e delle opere previste a tutela dell'ambiente e delle corrette misure gestionali che saranno adottate per lo svolgimento delle ciclo produttivo, l'impatto dell'impianto e delle attività previste sulla salute pubblica risulterà poco significativo.

3.5 Inoltre, indubbi sono i benefici sulla collettività in generale derivanti dalle attività di recupero rifiuti che si intendono effettuare; è evidente, infatti, come il riutilizzo ed il recupero dei rifiuti costituisca una valida alternativa allo smaltimento definitivo in discarica, con impatti ambientali fortemente positivi

3.6 INQUADRAMENTO GENERALE DELL'AREA

Il sito interessato dal progetto di ampliamento è interamente situato sul territorio del comune di Pagani in Campania, in provincia di Salerno.

Il comune di Pagani confina ad Ovest con **Sant'Egidio del Monte Albino**, a Nord con **San Valentino Torio**, a Sud con **Tramonti**, a Est con **Nocera Inferiore**, a Nord - Ovest con **San Marzano sul Sarno**.

4.2.1 Il Comune di Pagani

4.2.1.1 Profilo del comune

Il Comune di Pagani appartiene alla provincia di Salerno e dista 15 chilometri da Salerno, capoluogo della omonima provincia; conta 34.671 abitanti (Dati ISTAT al 2011) e ha una superficie di 12,86 chilometri quadrati per una densità abitativa di 2.696,03 abitanti per chilometro quadrato; il territorio del comune risulta compreso tra i 35 metri sul livello del mare.

La città è posta alle pendici del Monte Albino, lungo gli assi viari che congiungono, oggi come nell'antichità, Nocera con Pompei, la Costiera Amalfitana e la Penisola Sorrentina. Parte integrante dell'Ager Nucerinus, l'attuale insediamento urbano sviluppatosi a partire dal borgo di Corteimpiano, nonostante la presenza di qualche traccia d'epoca romana, risale alla fine dell'alto medioevo. Fino al 1806 Pagani era una delle Università che formavano Nocera de' Pagani.

Sul toponimo Pagani sono state avanzate diverse ipotesi. Per alcuni studiosi deriverebbe dal latino pagus (villaggio), per la presenza di un pago di Nuceria. Secondo altri, poiché in questo territorio si stabilirono gruppi di saraceni provenienti da Amalfi, dall'aggettivo pagano in opposizione a cristiano.

L'ipotesi più attendibile sembra essere quella che fa derivare Pagani dalla famiglia Pagano, di origine francese, venuta qui ai tempi dei primi Templari (987) e legata ai sovrani angioini ed aragonesi.

Di antichissime origini, la città ospita numerose chiese e monumenti. La Basilica di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, con annesso Museo Alfonsiano, ospita le reliquie del Santo che trascorse a Pagani gli ultimi dodici anni della sua vita componendo numerose opere di genere ascetico, dommatico e morale ma anche canzoni in lingua italiana e dialettale, tra cui la famosissima *Tu scendi dalle stelle*. Essa è meta, ogni anno, di pellegrini che giungono da ogni parte del mondo.

Pagani inoltre, in occasione della festa della Madonna delle Galline, richiama un notevole flusso di cittadini dai centri limitrofi ma anche turisti e appassionati di tradizioni e folklore popolare che affollano la città nei giorni della festa.

Esiste inoltre una tesi secondo la quale Hugues de Payns (erroneamente letto come Ugo de Payens o Ugucione de' Pagani), fondatore della Confraternita dei Templari, fosse nato proprio in queste zone, come attestato dal nome stesso. A partire da questa tesi è stata fondata nel febbraio 2001 un'associazione che si richiama all'Ordine sovrano e militare del tempio di Gerusalemme, originariamente denominato Ordine dei poveri cavalieri di Cristo, che sfila in pubbliche manifestazioni cittadine, come nella già citata festa della Madonna delle Galline, e che ha come presupposto fondante la carità verso il prossimo.

Il comune è gemellato con Vaglia (FI), dall'ottobre 2003. La Stazione di Pagani, una volta importante scalo merci, è oggi utilizzata dai pendolari, verso Napoli e Salerno.

Il comune di Pagani confina ad Ovest con **Sant'Egidio del Monte Albino**, a Nord con **San Valentino Torio**, a Sud con **Tramonti**, a Est con **Nocera Inferiore**, a Nord - Ovest con **San Marzano sul Sarno**.

Si riportano i sei comuni confinanti, ordinati per distanze crescenti da Pagani:

Comune Limitrofo	Distanza
Sant'Egidio del Monte Albino (SA)	Km. 1,9
Nocera Inferiore (SA)	Km. 2,3
San Marzano sul Sarno (SA)	Km. 4,0
San Valentino Torio (SA)	Km 5,2
Tramonti (SA)	Km. 6,1

4.2.1.2 Evoluzione demografica

Il comune di Pagani ha fatto registrare nel censimento del 1991 una popolazione pari a 33.138 abitanti. Nel censimento del 2001 ha fatto registrare una popolazione pari a 32.349 abitanti, mostrando quindi nel decennio 1991 - 2001 una variazione percentuale di abitanti pari al -2,5%.

Nel decennio 2001 – 2011 si è avuto un incremento della popolazione da 32.349 abitanti a 34.671.

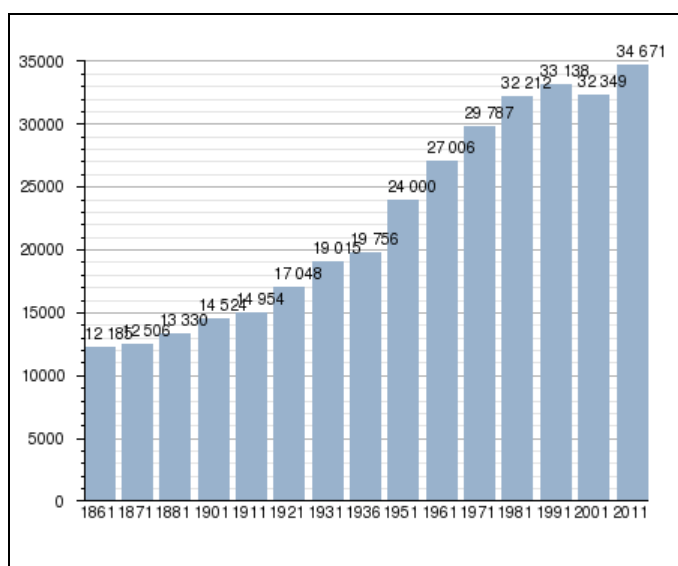


Figura 8 – Fonte ISTAT

4.2.1.3 Storia del comune

Enea Falcone (storico paganese) fa risalire il primo insediamento nel territorio dell'attuale Pagani al I millennio a.C., quando secondo lui un popolo greco-africano, i Taurani, fondò un nucleo abitativo chiamato *Taurania* (che addirittura sarebbe la prima colonia greca d'occidente).

Prova della presenza dei Taurani, secondo Falcone, è data dai toponimi Lamione e via Lamia, chiaro riferimento al culto della cosiddetta *dea Lamia* (una statua marmorea molto rovinata, in realtà un togato risalente probabilmente al I secolo), da loro venerata e alla quale sarebbe stato elevato anche un tempio (deduzione infondata legata all'erronea interpretazione della statua). In realtà di Taurania si conosce poco o nulla e tantomeno l'ubicazione (attribuita anche a diverse altre città della Campania). Taurania è nominata da Plinio ma collocata nel territorio di Stabia.

Secondo Gerardo Senatore, studioso locale, dopo complicati calcoli basati sulla notizia (tuttavia infondata) della fondazione di Nuceria Alfaterna di Conone, la storia di Pagani comincerebbe prima ancora dell'anno 1000, per la precisione nel 1503 a.C., durante cioè il Bronzo medio, nella fase del cosiddetto *Appenninico*, ma non è precisato se il villaggio dell'età del Bronzo avesse già il toponimo Pagani (nome che poi si perderebbe per ricomparire nel 1000 d.C. circa). Nonostante nessuna città potrebbe vantare una continuità di vita così diretta e nessun ritrovamento archeologico sia emerso ancora dal territorio comunale risalenti a quel periodo, l'assenza certa di reperti risalenti a questa epoca, secondo il Senatore, sarebbe da dimostrare.

Poco fondata è anche la notizia che tempo dopo furono gli stessi romani che presso le rovine di Taurania fondarono una nuova colonia, *Barbatianus*, dal nome del preconsole Cornelio Scipione Barbato e di cui oggi resta il toponimo via Barbazzano.

In epoca romana, secondo la tradizione, nel 65 d.C., nel territorio della futura Pagani trovarono il martirio i santi nucerini Felice e Costanza, le cui spoglie oggi riposano nella chiesa del Santissimo Corpo di Cristo.

Primo insediamento certo nella città è presso il piano di San Felice, denominato *Curtis in plano* (oggi Cortinpiano), certamente noto a partire dal XI secolo. Secondo alcuni i Longobardi fortificarono Cortimpiano già nel V secolo. Tuttavia i barbari di Alboino arriveranno in Italia sono nel 568, ed il ducato di Benevento si espanse solo nel secolo successivo. In realtà l'insediamento di Barbazzano (primo nucleo abitato nel territorio del comune) è noto nel IX-X secolo, e fa parte della Contea di Nocera (il cui territorio comprendeva le terre fino ad all'odierna Angri) ed ebbe le stesse vicissitudini che interessarono Napoli conoscendo la dominazione aragonese, prima, e quella spagnola poi.

Con l'avvento dei Borboni e con la politica iniziata da Carlo III, tutto il territorio dell'Agro cominciò a riprendersi lentamente. La popolazione aumentò sensibilmente, si sviluppò la coltivazione del cotone, si incrementò l'allevamento del baco da seta e si impiantarono le prime manifatture di cotone filato.

La breve parentesi napoleonica e l'abolizione del feudalesimo non fecero altro che porre il definitivo assetto ad una situazione ormai matura; Pagani assunse una propria autonomia, staccandosi da Nocera ed entrando, successivamente, a far parte del regno d'Italia. All'inizio ci fu

un periodo di stasi demografica e di stagnazione economica ma, data l'importanza della sua posizione, i commerci e le industrie non tardarono ad affermarsi: gli ortaggi, la frutta, gli agrumi, la pasta incominciarono a sviluppare notevoli flussi economici.

Dopo la pausa economica fra le due guerre mondiali, a partire dal 1948, nuove industrie cominciarono ad espandersi, soprattutto quelle conserviere e di trasformazione dei prodotti agricoli, creando un notevole indotto nel campo della meccanica e degli autotrasporti. Pagani oggi costituisce un nodo essenziale per la distribuzione commerciale delle produzioni agricole, infatti, è co-sede del mercato ortofrutticolo Pagani - Nocera (terzo per dimensioni in Italia) che è catalizzatore e crocevia del commercio dell'ortofrutta non solo della regione ma di tutto il Meridione.

5 VERIFICA DI SCREENING AMBIENTALE

5.2 RIEPILOGO DATI E BILANCIO COMPLESSIVO DEGLI IMPATTI SULL'AMBIENTE

Nel presente paragrafo, s'intende effettuare un riepilogo schematico delle informazioni precedentemente descritte riassumendole nella seguente tabella:

TABELLA RIEPILOGATIVA	
PARAMETRO / INDICE DI SCREENING	VALUTAZIONE/ CONSIDERAZIONI EFFETTUATE
LETTERA Z.B) COMMA 7 ALLEGATO IV DEL D.Lgs. n.° 4/2008	L'IMPIANTO RIENTRA IN TALE CLASSIFICAZIONE – PROCEDURA DI SCREENING NECESSARIA
DIMENSIONI DEL PROGETTO	SUP. COMPLESSIVA AMPLIAMENTO: 2400 mq
UTILIZZAZIONE DELLE RISORSE	ACQUA (FORNITURA ACQUEDOTTO): ELETTRICITA': ENEL
ZONA INDUSTRIALE	SI
ZONA TURISTICA	NO
ZONA AD ELEVATO VALORE PAESAGGISTICO E ARCHEOLOGICO	NO
ZONA AD ELEVATO VALORE	NO

NATURALISTICO	
ZONA AD ELEVATO RISCHIO DI CRISI AMBIENTALE (presenza di inquinamento idrico e del suolo)	NO
ZONA CON PRESENZA DI CENTRALI IDROELETTRICHE, TERMOELETTRICHE	NO
ZONA CON PRESENZA DI INDUSTRIE INSALUBRI DI 1° E 2° CATEGORIA	NO
ZONA CON PRESENZA DI IMPIANTI DI SMALTIMENTO E RECUPERO RIFIUTI (discariche, termovalorizzatori, siti di stoccaggio e trattamento rifiuti)	SI
ZONA DI PREGIO NATURALE	NO
ZONA URBANA RILEVANTE	NO
ZONA AGRICOLA	NO
ZONA COSTIERA	NO
ZONA MONTUOSA E FORESTALE	NO
ZONA A FORTE DENSITA' DEMOGRAFICA	NO
ZONA CON PRESENZA DI COMPLESSI OSPEDALIERI E SCOLASTICI	NO
SIC E ZPS	NO
FASCIA FLUVIALE	NULLO
RISCHIO ALLUVIONE	NULLO
RISCHIO FRANA	NULLO
PERICOLOSITA' FRANA	NULLO

Come si può evincere dalla tabella precedente, l'impianto non ricade in aree di interesse comunitario o in zone di particolare protezione, né in siti dove l'interesse socio – culturale e archeologico è elevato: l'area oggetto di studio non ricade in siti archeologici, parchi naturalistici, aree vincolate a rischio dall'Autorità di Bacino.

Per quanto riguarda l'assetto idrogeologico, secondo l'Autorità di Bacino del Sarno, l'impianto non è situato in aree franose, né in aree dove è presente il rischio di alluvioni.

5.3 VALUTAZIONE PRELIMINARE DEGLI IMPATTI POTENZIALI

L'ambiente costituisce un unico grande organismo vivente i cui caratteri biologici e le cui forme percepibili sono la risultante della sovrapposizione dinamica di molteplici componenti naturali e culturali, i cui rapporti vengono via via aggiustati e calibrati nel tempo, traendo cadenze di vita autonome e capaci di autosostenersi.

Per componenti ed azioni naturali si intendono tutti gli elementi costituenti il complesso ecosistema, basato sulle leggi della natura che determinano la forma fisica e gli equilibri biologici della Terra. Per componenti ed azioni culturali si intendono invece tutte le azioni provocate dall'uomo, le loro sovrapposizioni storiche e le loro conseguenze sul territorio. I caratteri di dette componenti possono essere scomposti ed esaminati a fini analitici, ma devono

poi essere considerati nella globalità dei loro rapporti ed interconnessioni, nell'ambito di ogni corretta operazione di valutazione d'impatto.

Per questo studio è stato effettuato uno screening preliminare dell'impatto potenziale, attraverso un test articolato su quesiti di ordine generale, sulle caratteristiche dell'impianto della società "CRD srl.", che coprono, a largo raggio, i maggiori impatti ambientali.

Le risposte previste per le domande in questione possono essere "sì" o "no", oppure "alto", "medio" o "basso". Ad ogni risposta corrisponde un punteggio, compreso tra 0 e 10. la somma dei punteggi, identifica l'impatto potenziale dell'impianto in esame attraverso tre livelli:

- I. Punteggio < 40 → Impatto potenziale basso;**
- II. Punteggio > 40 e < 60 → Impatto potenziale medio;**
- III. Punteggio > 60 → Impatto potenziale alto.**

Nel caso di valori di impatto elevati dovranno essere svolti ulteriori approfondimenti sugli aspetti più critici dell'impianto, mentre nel caso di valori contenuti, potrà essere accettato uno studio sulle caratteristiche ambientali dell'area come finora effettuato.

Indice di Valutazione

Alto	10
Medio	5
Basso	0
Si	10
No	0

Processo di Valutazione – Screening

Quesito	Valutazione	Punteggio
Qual è l'estensione dell'area interessata dall'opera?	Medio	5
Qual è la dimensione delle opere civili?	Basso	0
Si rendono necessarie opere di ammodernamento che interesseranno le risorse idriche?	No	0
Si verificheranno scarichi di rifiuti nei corsi d'acqua naturali?	No	0
Ci saranno significative emissioni nell'area, sia in termini di qualità che di composizione?	No	0
Qual è la popolazione interessata?	Bassa	0

L'opera interessa risorse "uniche", sotto gli aspetti geologico, storico, archeologico, culturale ed ecologico?	No	0
L'impianto insiste su terreni soggetti ad esondazioni e / o inondazioni?	No	0
Qual è il livello di rischio o pericolosità frane?	Basso	0
Impatto visivo e paesaggistico	Medio	5
Impatto acustico sul territorio circostante	Medio	5
Impatto odorigeno sull'ambiente	Basso	0
Sostenibilità e impronta ecologica territoriale	Bassa	0
Impatto sulla vegetazione indigena	Bassa	0
Impatto sulla fauna stanziale e migratoria	Bassa	0
Impatto sull'agricoltura	Bassa	0
TOTALE		15

Dal risultato si evince che l'impatto dell'impianto risulta BASSO.

5.4 ANALISI DI GIUDIZIO SULLO SCREENING AMBIENTALE EFFETTUATO PER L'ATTIVITA' IN OGGETTO

Alla luce delle considerazioni fin qui svolte, il giudizio sul progetto tiene presente due scenari di seguito illustrati.

Il giudizio sullo screening Ambientale viene preceduto effettuando un semplice bilancio costi - benefici su due soluzioni alternative tra di loro, di seguito vengono riportate le due ipotesi di scenario:

- I. Se si decide di non autorizzare il progetto, da quanto è stato esposto circa i suoi obiettivi ed il suo ruolo, ciò comporterebbe il rinunciare alla potenzialità che tale impianto può svolgere nel contesto locale e regionale nell'ambito dello stoccaggio e trattamento dei rifiuti, ed il permanere di situazioni di difficoltà e sofferenza, nell'attuale contesto regionale e territoriale. Per quanto riguarda le **alternative di sito**, si sottolinea che l'impianto costituisce un ampliamento di un impianto già esistente ed autorizzato, per cui sarebbe improponibile ed economicamente molto svantaggioso ipotizzare altre destinazioni. Il costo di tale operazione, del resto, risulterebbe elevato, in quanto la trasformazione di un'area comporta sempre abbattimenti e ricostruzione di volumi e superfici e adeguamenti impiantistici. L'impatto ambientale per tale attività, è sicuramente minore.

- II. Se si decide di autorizzare il progetto di ampliamento e le modifiche proposte dalla società “**CRD srl.**” il costo dell’eventuale danno ambientale può essere sopperito con il beneficio del recupero, riciclo e riutilizzo dei rifiuti trattati: infatti, secondo il D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii., il cosiddetto “Testo Unico in Materia Ambientale”, si prevede quello che già da lungo tempo la comunità europea impone ai propri stati membri: la minor quantità di rifiuti da dover smaltire in discarica attraverso un recupero, riciclo e riutilizzo dei materiali che hanno le caratteristiche sufficienti affinché ciò possa essere effettuato. Il recupero dei rifiuti in termini di benefici ambientali comporta un minor sfruttamento delle miniere per estrarre la materia prima, minor costo di bonifica dei siti dove vengono sversati i reflui ed i rifiuti solidi dovuto al trattamento dei minerali per produrre materia prima, conservazione di siti ad elevato pregio naturalistico ed ambientale. In termini economici il recupero dei rifiuti consente di ricavare reddito ed occupazione da materiale diversamente destinato alla discarica.

Quindi non vi è nessun elemento ostativo affinché tale progetto non possa essere realizzato nel sito di Pagani (Sa) ed il giudizio sullo screening ambientale effettuato è positivo nella direzione dello scenario 2.

Inoltre, l’impianto sorge in una zona a bassa vocazione paesaggistica e floro-faunistica, che non presenta alcun vincolo ambientale.

L’impianto in oggetto utilizza tecnologie idonee per le operazioni di stoccaggio e trattamento dei rifiuti, in modo tale che la produzione di emissioni, polveri e rumori sono ridotte al minimo. Anche per gli impatti di tipo visivo e le altre componenti ambientali saranno adottate le giuste misure di mitigazione per ridurre o annullare gli impatti negativi in modo da non arrecare danni irreversibili all’ambiente ed alla salute pubblica.

Importanti sono sicuramente gli effetti positivi, per le motivazioni più volte rilevate.

In sintesi, viste le condizioni ambientali esistenti, l’attività della società “**CRD srl.**” in oggetto, non costituisce una minaccia per il sistema ambientale in cui esso è inserito, anzi come sopra descritto il valore ecologico del recupero dei rifiuti ha un ritorno elevato per la collettività sulla conservazione dell’ambiente naturale.

In conclusione si può affermare che l’impianto non presenta impatti ambientali rilevanti.

6 DESCRIZIONE DELLE ALTERNATIVE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DI VARIANTE SOSTANZIALE

Innanzitutto andiamo ad analizzare la cosiddetta “**alternativa zero**”, cioè quella che prevede la non realizzazione del progetto.

Da quanto è stato esposto circa gli obiettivi del ruolo della impianto, rinunciare alla realizzazione del progetto di variante di un impianto di stoccaggio e recupero di rifiuti speciali non pericolosi comporterebbe il permanere della situazione attuale ossia che l'impianto effettui la sola messa in riserva R13, pertanto i rifiuti avranno come destino finale un impianto autorizzato al recupero R3- R4 per la produzione di MPS mentre con l'approvazione del progetto tramite l'inserimento dei macchinari previsti la società potrà effettuare produzione di MPS di carta e cartone e rottami ferrosi eliminando così il passaggio intermedio presso un impianto terzo ma avendo così come destino finale l'industria cartaria o l'industria metallurgica (acciaierie e fonderie).

Come già precedentemente esposto, la gestione dei rifiuti deve avere come obiettivo principale l'uso razionale e sostenibile delle risorse ed essere impostata seguendo un rigoroso ordine di priorità che prevede **l'ottimizzare al massimo il recupero dei rifiuti**; il preparati e avviati alle fasi di trattamento per recuperare da essi **energia e materia prima secondaria**; e **smaltire in discarica solo i rifiuti oggettivamente non recuperabili**. Questi 3 punti sono obiettivi imprescindibili del nuovo impianto.

Per quanto riguarda le **alternative di sito**, si sottolinea che il progetto di variante andrebbe ad inserirsi in un sito già antropizzato e già sede di un impianto di gestione rifiuti speciali non pericolosi per cui sarebbe improponibile ed economicamente molto svantaggioso ipotizzare altre destinazioni. Il costo di tale operazione, del resto, risulterebbe elevato, in quanto la trasformazione di un'area comporta sempre abbattimenti e ricostruzione di volumi e superfici e adeguamenti impiantistici. L'impatto ambientale per tale attività, è sicuramente minore.

7 VALUTAZIONE DELL' EFFETTO CUMULATIVO SECONDO QUANTO PREVISTO DAL DM 30/04/2015

Un singolo progetto così come definito nel Dm del 30/03/2015 deve essere considerato anche in riferimento ad altri singoli progetti localizzati nel medesimo contesto ambientale di modo da evitare la frammentazione artificiosa di un progetto di fatto riconducibile ad un progetto unitario che la valutazione dei potenziali impatti ambientali sia limitata al singolo intervento senza tener conto dei possibili impatti ambientali derivanti dall' interazione con altri progetti localizzati nel medesimo contesto ambientale e territoriale:

- Il criterio del cumulo con altri progetti deve essere considerato in relazione a progetti relativi ad opere ed interventi di nuova realizzazione.
- Appartenenti alla stessa categoria progettuale indicata nell' Allegato IV alla parte seconda del D.lgs 152/06.
- Ricadenti in un ambito territoriale entro il quale non possono essere esclusi impatti sulle diverse componenti ambientali.
- Per i quali le caratteristiche progettuali definite da parametri dimensionali stabiliti nell' Allegato IV alla parte Seconda del D.lgs 152/06.sommate a quelle dei progetti nel medesimo ambito territoriale determinano il superamento della soglia dimensionale fissata nell' Allegato IV alla parte seconda del D.lgs 152/06.

Allo stato attuale non si è a conoscenza di progetti da volersi realizzare nel medesimo contesto ambientale.

E' giusto sottolineare che gli impatti derivanti dal progetto presentato dalla società anche in riferimento al cumulo con un eventuali ipotesi progettuali da volersi realizzare nell' area sono poco significativi così come già descritto nello studio preliminare ambientale in quanto:

- La realizzazione del progetto non comporterà consumo di suolo in quanto l'area di interesse risulta già antropizzata essendo il sito attualmente adibito ad attività di stoccaggio e recupero di rifiuti speciali non pericolosi

8 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Se si decide di autorizzare il progetto di variante sostanziale proposto dalla società **“CRD SRL”** si avrà sicuramente un beneficio in termini di recupero, riciclo e riutilizzo dei rifiuti trattati: Infatti l'impianto attualmente risulta essere autorizzato per la sola messa in riserva R13 pertanto il rifiuto ha come destino finale impianto autorizzato al recupero R3-R4. Con l' inserimento dei macchinari prima descritti, la società potrà essa stessa effettuare attività di recupero al fine di produrre MPS. Questo comporterà un beneficio in termini di consumi di materie prime(utilizzo di automezzi e quindi consumo di gasolio per il conferimento dei rifiuti ad impianti terzi) e sull'ambiente(riduzione di emissioni in atmosfera da parte degli automezzi).

Quindi non vi è nessun elemento ostativo affinché tale attività possa essere svolta nel sito di Pagani (Sa) ed il giudizio sullo screening ambientale effettuato è positivo.

L'impianto in oggetto utilizzerà tecnologie idonee per le operazioni di stoccaggio e trattamento dei rifiuti, in modo tale che la produzione di emissioni, polveri e rumori sono ridotte al minimo. Anche per gli impatti di tipo visivo e le altre componenti ambientali saranno adottate le giuste

misure di mitigazione per ridurre o annullare gli impatti negativi in modo da non arrecare danni irreversibili all'ambiente ed alla salute pubblica. Importanti sono sicuramente gli effetti positivi, per le motivazioni più volte rilevate.

In sintesi, viste le condizioni ambientali esistenti, l'attività della società "**CRD SRL.**" in oggetto, non costituisce una minaccia per il sistema ambientale in cui esso è inserito, anzi come sopra descritto il valore ecologico del recupero dei rifiuti ha un ritorno elevato per la collettività sulla conservazione dell'ambiente naturale.

In conclusione si può affermare che l'impianto non presenta impatti ambientali rilevanti.

9 DICHIARAZIONE DEL PROFESSIONISTA SULLA VERIDICITÀ DELLE INFORMAZIONI E I DATI CONTENUTI NEL PRESENTE STUDIO

Il sottoscritto **Ing. Marcello Toscano**, regolarmente iscritto all'Albo Professionale della Provincia di Salerno col n° 2.468, su incarico ricevuto dal sig. **De Prisco Bruno** nato a Pagani (Sa) il 22/06/1985 ed ivi residente in via Trav San Rocco 64, quale legale rappresentante della società "**CRD srl.**", a seguito di indagini e rilievi effettuati in loco, allo scopo di ottenere il parere di verifica di Assoggettabilità a V.I.A. per il progetto descritto,

DICHIARA

che la predisposizione dello Studio Preliminare Ambientale per la verifica di assoggettabilità a V.I.A. è stata svolta sulla base della documentazione acquisita, dei sopralluoghi svolti e delle proprie conoscenze tecniche e scientifiche maturate nell'ambito della propria attività. Le informazioni e i dati contenuti nello studio sono veritieri, gli atti allegati alla presente sono conformi all'originale.

Pagani (SA) lì 27/09/2017

IL TECNICO
Ing. Marcello Toscano

